

LOTTA CONTINUA



«URSS, 62 anni, quattro capi: Lenin, Stalin, Krusciov e Breznev». Un contadino dell'Uzbekistan (150 anni, li ha fregati tutti).

Un cielo senza stellette

Sull'Italia non si vola più, i vigili dell'aria si sono dimessi e hanno così clamorosamente smascherato il governo (a pag. 2)

Foto B. Carotenuto



**Breznev
vivacchia, ma
ai suoi confini
c'è un
afghano che
lo maledice**

Per una notte si è pensato che Breznev fosse morto. La notizia è stata smentita. E' certo invece che sia malato e che non compare in pubblico da undici giorni. Il signore qui accanto, fotografato dai nostri inviati in Afghanistan Mario Galli e Massimo di Nola, è un guerrigliero islamico, un montanaro che ha molto a che spartire con lo stato di salute del capo del socialismo reale. In quel paese infatti, per la prima volta, un governo filosovietico viene apertamente combattuto dalla stragrande maggioranza della popolazione. La maledizione afghana sta trasformando quel paese in un Vietnam sovietico. (Servizio nel paginone).

Gianni Galiano è uscito dal carcere

Detenuto per hashish, rischiava di perdere una gamba fratturata e non curata (a pag. 2)

La carta per stampare i quotidiani aumenterà probabilmente dell'8 per cento. Lo ha proposto il ministro dell'industria Antonio Bisaglia, gran protettore del monopolio della carta in Italia, la Fabrokart. I giornali saranno ancora più strangolati, il nostro che non può contare nemmeno sui crediti che ha con lo stato (e sono arrivati a 150 milioni) lo sarà ancora di più. La situazione è chiarissima: il monopolio di Fabbri sta tentando di strangolare con l'aumento dei prezzi, le testate più piccole, quelle che, come la nostra non hanno crediti bancari e non hanno protezioni. La manovra è spudorata: un monopolio, che impedisce ai quotidiani addirittura di comprare carta all'estero (dove costa molto meno), guadagna a man bassa perché è protetto da quel bell'esemplare di trasparenza che è il ministro Bisaglia. Ci hanno già imposto l'aumento del prezzo di vendita, ora ci danno quest'altra stangata. Noi, che non abbiamo protezioni e non vogliamo fare la fine che ci pronostica Altan nella vignetta, ci possiamo appellare solamente alla sottoscrizione. Naturalmente ci associamo a tutte le proteste che contro l'aumento sono venute.

LOTTA CONTINUA
È IN DIFFICOLTÀ

CHE CHIUDANO!
BISOGNERÀ PUR
COMINCIARE A
RISPARMIARE UN
PO' DI CARTA.



attualità

Jean Fabre arrestato a Parigi

Un cittadino scomodo in patria e all'estero

Roma, 19 — Jean Fabre è di nuovo in galera. Ad arrestarlo questa volta è stata la « gendarmerie » francese, per renitenza alla leva. Il segretario del PR è stato fermato attorno alle 21 di mercoledì all'aeroporto parigino di Orly ovest mentre stava per salire su un aereo che lo avrebbe riportato a Roma.

Dopo avere passato il controllo passaporti, mentre era in attesa dell'imbarco, è stato avvicinato da un funzionario in borghese il quale lo ha invitato a seguirlo « per accertamenti ». Nei locali di polizia dell'aeroporto a Fabre sono stati contestati il mandato di cattura spiccato contro di lui nel '74 per renitenza alla leva e la sentenza del tribunale militare del febbraio 1974 che lo condanna a 4 mesi di reclusione.

Nei giorni scorsi Fabre aveva mandato una lettera al suo difensore Henry Leclerk (lo stesso che difende Piperno e Pace) sottolineando la sua posizione anomala di « ricercato » mai cattu-

rato nonostante viaggiasse liberamente sul territorio francese. Fabre a Parigi aveva partecipato, insieme ad altri deputati, ad un incontro con il « movimento dei radicali di sinistra » concordando risposte unitarie sulla libertà e i diritti dell'informazione, il nucleare e la fame nel mondo. Si era poi visto con il senatore socialista Parmentier con il quale aveva discusso iniziative comuni sul disarmo e le radio libere (che in Francia sono proibite).

Cosa succederà adesso? Come si ricorderà Fabre era stato arrestato a Roma nel corso di una conferenza stampa per la liberalizzazione delle « non » droghe e scarcerato qualche giorno dopo. Forse un ripensamento delle autorità francesi su un cittadino scomodo sia in patria che all'estero o forse le iniziative concordate in Francia in questi giorni fanno paura. Comunque sia per le leggi francesi, essendo stato condannato in contumacia, Fabre dovrà es-

sere nuovamente processato. Gli avvocati comunque sperano di fargli ottenere la libertà provvisoria.

In un comunicato il PR rileva come « lo stato francese dimostrò di ricordarsi di un suo cittadino obiettore (da un anno segretario di un partito politico) proprio nel momento in cui i suoi tribunali emettono una vergognosa sentenza che viola le norme elementari che dovrebbero regolare l'estradizione... ».

I radicali hanno inoltre fatto sapere di avere rivolto un appello al presidente francese Giscard d'Estaing e a Pertini perché sia concessa la libertà a tutti gli obiettori in carcere.

Oggi, dalla sede radicale di Torre Argentina partirà una sfilata che percorrerà pacificamente i marciapiedi fino a raggiungere, in segno di protesta, l'ambasciata francese a piazza Farnese. Altre iniziative per la liberazione di Fabre, e di tutti gli altri obiettori, si stanno prendendo in Francia.

La decisione di Marco Arena di costituirsi

Quando brigatisti si diventa per forza

Roma, 19 — « E' la prima volta nella storia recente del terrorismo nostrano » ha detto qualcuno a proposito della costituzione di Marco Arena, 22 anni, « sospetto brigatista » ricercato per l'assalto al Comitato romano della DC di piazza Nicosia, avvenuto il 3 maggio scorso. In realtà la storia di Marco Arena non autorizza a pensare a un « brigatista pentito ».

Era latitante dal 29 settembre 1978 per una rapina compiuta da tre giovani in casa del colonnello dei carabinieri Sergio Giannone: in quell'occasione dalla casa dell'ufficiale, vennero sottratte una dozzina di pistole che facevano parte di una collezione. Uno dei giovani rapinatori — Leonardo Pastore — venne catturato subito; contro Marco Arena, Luigi Di Noia e Francesco Donati si arrivò all'emissione di un mandato di cattura nei mesi successivi. Il processo per questa rapina è stato fissato al 22 ottobre prossimo. Ma dopo otto mesi di latitanza su Marco Arena pioveranno altre accuse gravissime: il 10 maggio il sostituto procuratore Testa spicca contro di lui (e contro Franco Pinna, uno dei super ricercati BR) un ordine di cattura per partecipazione all'attacco di piazza Nicosia e

per l'omicidio di due agenti PS e il ferimento di un terzino. L'accusa si basa sul riconoscimento fotografico da parte dei testimoni oculari dell'azione, sul particolare che i brigatisti chiamandosi tra loro gridavano « Marco, Marco! ». L'avvocato Marazzita, legale di Marco Arena, dichiarò subito che il suo assistito era del tutto estraneo ai fatti, avendo per la mattina del 3 maggio un alibi che si sarebbe riservato di esibire al momento opportuno. Ma l'granaggio che vuole ogni latente potenzialmente coinvolto — anche retroattivamente — in tutti i fatti di sangue più efferati, continua la sua marcia: il 5 giugno l'Ufficio Istruzioni include Marco Arena in una lista di nomi (fra cui Franco Piperno ed altri latitanti del '78 aprile) su cui si indaga in relazione al sequestro di Moro, all'uccisione della sua scorta via Fani e all'assassinio del leader DC. Il 29 settembre, con l'intervista a Paese Sera, Marco Arena faceva sapere di avere abbastanza di questa situazione che rischiava di accreditarlo come il « pericolo pubblico numero uno »: era un modo per preannunciare il suo gesto di giovedì mattina, quando è stato dato dal giudice istruttore Priore accompagnato dall'avvocato Marazzita.

Il cielo segna rosso: da ieri bloccati i voli sullo spazio aereo nazionale

Fiumicino, 19 — La convinzione recondita del governo che le dimissioni in massa di mille controllori di volo, fosse soltanto un bluff, e che questa mattina di fronte all'esplorito ordine dei comandanti, questi lavoratori avrebbero ceduto al ricatto del loro « status militari », è stata duramente smentita dallo svolgimento dei fatti. Già nella tarda mattinata, tutti gli aeroporti d'Italia si sono paralizzati, e le pubbliche autorità si sono trovate di fronte alla necessità di fare i conti con la richiesta di smilitarizzazione dei controllori di volo, dopo che per 30 anni era stata semplicemente ignorata.

Questa mattina a Fiumicino su 44 « uomini-radar », nell'ufficio del colonnello Ferrari, sono giunte 37 lettere di dimissioni. Altri 6 civili si sono messi in malattia per non contrattare la forma di lotta dei loro colleghi.

Alle 8 tutti i controllori di volo si sono riuniti in assemblea per stabilire un comportamento omogeneo da adottare. La cosa si è infatti resa necessaria. Poco più tardi nell'ufficio del colonnello Ferrari, alla presenza del comandante della torre Ferrini, infatti, gli uomini della squadra del secondo turno e della notte sono stati chiamati uno per uno a rendere conto delle loro decisioni.

Per prima cosa il comandante del nucleo militare di Fiumicino ha formalmente ri-

fiutato le dimissioni e chiesto ad ognuno cosa avrebbe voluto fare all'ora del cambio turno. Avuta la risposta sui motivi dell'agitazione, Ferrari comunicava che le ragioni non erano sufficienti per « disobbedire ».

Le mosse ad effetto del comandante non hanno però ottenuto alcun risultato: i controllori hanno preferito evitare il « signorino » formale, adottando altre tattiche. « Il modo in cui ci fate lavorare — hanno detto — ci ha talmente procurato una tensione, che non ci sentiamo in grado di assicurare l'incolumità del traffico aereo ». Al colonnello è stato anche ricordato l'art. 432 del codice penale che prevede « per chi pone in pericolo la sicurezza dei pubblici trasporti, per terra, acqua e aria la reclusione da 1 a 5 anni, ed in caso di disastro, da 3 a 10 anni ». In questo modo si è voluto ricordare alle autorità militari che qualsiasi tentativo di sostituire i dimissionari con impiegati incompetenti, o qualsiasi decisione avventata poteva costare cara a chi era in cerca di facili carriere.

A questo punto le autorità dell'aeroporto ricorrevano a varie forme di pressione: da una parte venivano fatte circolare lettere che minacciavano provvedimenti penali, dall'altra lo stesso colonnello Ferrari dagli altoparlanti in tutto l'aeroporto ingiungeva di andare a lavorare pena il carcere.

Non esistono le festività, Natale, Pasqua. Ci sono 4 giorni di lavoro e uno di riserva. Cioè uno è sempre a disposizione del servizio, dell'eventuale sostituzione del collega in mutua, ecc. Non ci sono indennità per la notturna, festiva o altro. C'è solo lo « status militari » che giustifica tut-

to, anche le peggiori forme di sfruttamento.

A luglio il governo ha fatto due decreti legge: uno che aumenta di 10.000 lire « l'indennità di controllo », l'altra stabiliva la tutela giuridica (la difesa legale a spese dello Stato) in caso che uno di loro sia incolpato di responsabilità in disastri aerei (!). Da qui è nata la decisione di arrivare a questa estrema forma di pressione.

Alle 13,25 (quasi all'ora del cambio turno) il comandante chiama tutti i lavoratori nel suo ufficio per cercare ancora di dissuaderli, poi avverte che lo stato maggiore sta compilando un ordine scritto per obbligarli a recarsi alla torre di controllo. I controllori rifiutano di cambiare parere. Contemporaneamente arriva la notizia (non si sa quanto fondata) che a Montevento (Padova), nella sede regionale radar, 7 lavoratori sono stati fermati dai carabinieri e portati via.

Alle 13,30 si sa che il centro Roma-controllo ha decretato l'impossibilità del traffico aereo. L'Alitalia comunica di aver interrotto i propri voli su scala mondiale.

Alle 14, mentre vado via, i controllori di volo attendono ancora l'ordine scritto (dato per certo), ma sono decisi ad impedire il traffico civile. La prima disobbedienza di massa, nella storia dei dipendenti militari è una realtà.

Beppe Casucci

Cossiga, Preti e Ruffini promossero i controllori

Roma, 19 — Aeroporto Ciampino, ore 14. Il senso bito sui cieli italiani è già realtà. I 4 centri regionali di controllo del traffico (Roma, Milano, Padova), dai dipendenti tutti i voli aerei sullo spazio nazionale sono muti. Assistono solo i primi aerei in volo da prima alle 8,30 del mattino, ora dal comitato dei controllori rendere effettive le dimissioni. Per i controllori militari è un momento molto importante.

Un gruppo di controllori è nato sotto la torre di controllo tutti in divisa dell'aeronautica. Il clima è di entusiasmo e combattività. « I primi di hanno trovato i carabinieri l'anticamera del comando, una intimidazione che si sono sgonfiati, perché nessuno ha bocciato ». A parlare è un giovane sottufficiale, mentre gli colleghi fanno capannello.

« Alle 8,30, come decisamente recati al comando per confermare verbalmente le missioni già spedite per le lettere non erano arrivate, abbiamo riscritte su carta a mano, poi uno per uno ci siamo presentati ed abbiamo dichiarato che per motivi stretti

costituirsi
sti
orza

La giustizia libera un uomo. Non l'ha fatto su due piedi

Concessa la libertà provvisoria a Gianni Galiano - Era in carcere da sette mesi per detenzione di marijuana - E' uscito con le stampe; rischia di perdere la gamba destra per una mancata operazione che gli è sempre stata negata

Roma, 19 - E' uscito ieri pomeriggio, varcando il portone del carcere di Regina Coeli sorretto da due stampelle. Gianni Galiano, 33 anni, in galera dal 30 marzo di quest'anno per un chilogrammo di marijuana, è in libertà provvisoria.

Adesso dovrà affrontare un'altra grossa battaglia contro la sofferenza: un intervento chirurgico per riacquistare l'uso della gamba destra, menomata in seguito ad un incidente automobilistico occorsogli in India nel febbraio

Ha la gamba destra che è praticamente una gambetta, col piede che butta in fuori. Sollevando i blue jeans, Galiano scopre un gnocco grande come una piccola mela: è il famoso osso di cui abbiamo già parlato che si è saldato male e che non gli permette di camminare.

Gianni Galiano è un freak, ma di quelli genuini, di vecchia data. un «pioniere» dell'India, perché — spiega «a me piace fumare, e per me questa cosa è una spada di Damocle. Ma secondo me è una questione di gusti. E i gusti non si possono discutere, come dicono anche i proverbi. Chi fuma, a mia conoscenza, non ha mai ucciso,

non si è mai suicidato, non ha mai fatto male a nessuno».

Gianni Galiano è un uomo, macilento con questa gamba che chissà se tornerà mai a posto, le stampelle col manico rivestito di spessi strati di scotch per legare i pacchi, i capelli lunghi tendenti al grigio.

Io proprio ad essere violento non sono capace, ma la mia polemica la voglio portare avanti. Fossi un altro carattere, avrei spacciato tutto, invece ho fatto lo sciopero della fame, e ho letto su un libro che bevenendo solo thè si può andare avanti più di un anno». Mimmo Pinto gli dà due libri, dono di un vecchio compagno di LC di Pi-

sa. «Ringrazialo tantissimo! A 18 anni abbiamo comprato la prima moto insieme, una Harley Davidson. In India sono sempre stato in moto, e abitavo in una casa di stile portoghese, che affitti per 50 dollari al mese; poi ho avuto quest'incidente, su una moto indiana, una Yazzli».

Poi Pinto parla lungo con il medico del carcere, che gli dice: «ci sono casi ben più gravi di questo». Aspettiamo di conoscerli, comunque è una soddisfazione che un uomo possa avere la possibilità ora di essere curato come meglio crede. Auguri a Gianni Galiano.

I controllori del traffico aereo hanno abbandonato in massa le torri di controllo, ci torneranno solo senza stellette. Pertini convoca Cossiga, Cossiga convoca i sindacati. Dopo 30 anni, sono bastate poche ore, per far diventare urgente il problema

personalini non potevamo più svolgere la funzione del controllo. Ci hanno allora ammonito sulla possibilità di essere incriminati a termine di codice penale militare per "disobbedienza" (fino ad un anno di reclusione).

E' subito scattato l'ordine a svolgere (malgrado le dimissioni) il nostro lavoro; ordine che ci è stato consegnato con una sconcertante comunicazione scritta, nella quale si accenna alla possibilità di esonero per ragioni di salute, il cui accertamento spetterebbe all'autorità medica militare. Insomma: o lavorare, o passare per pazzi!

Poi abbiamo chiesto un ordine scritto e firmato, ma il comandante non ha voluto assumersi la responsabilità. Infatti si è diffusa per altoparlante in tut-

to l'aeroporto la comunicazione da parte del comando che sarebbero stati chiamati i carabinieri per arrestare i dimissionari, e contemporaneamente un ufficiale componente del comitato, viene informato da un collega che il capo di Stato Maggiore lo ha convocato per le 15 al ministero della difesa. Dunque le intimidazioni continuano pesantemente. Questo non smentita, però, minimamente l'entusiasmo dei dimissionari: «Qui a Ciampino, mi dicono, ai 231 dimissionari per lettera, si sono aggiunti gli altri 40, stamattina. Praticamente tutti».

Come farà oggi il ministro Pertini a spiegare il suo happening televisivo in cui ha affermato: «i controllori obbediscono ai doveri del loro "status"

il 50 per cento ritirerà le dimissioni, e solo 60 lettere sono giunte al Ministero della Difesa». Come si è bloccato allora il traffico aereo nazionale ed internazionale sull'Italia, oggi?

Intanto un vero e proprio terremoto scuote gli ambienti dell'Aviazione Civile, il governo ed i Ministeri. L'organizzazione internazionale dei controllori ha dichiarato l'insicurezza dello spazio aereo italiano.

Pertini ha convocato Cossiga per le 16. Cossiga, poi, per le 18.30 Lama, Carniti e Benvenuto. I sindacati confederali, la Fulat e la Federazione Trasporti, hanno chiesto le dimissioni di Pertini. I controllori dicono che torneranno in servizio soltanto senza stellette.

Pierandrea Palladino

è infatti passati verso le 13 all'annullamento totale delle partenze, salvo garantire gli atterraggi che nel corso degli ultimi minuti sarebbero dovuti giungere. L'Aeritalia, per parte sua, a titolo di prassi, ha formalmente invitato alla ripresa del lavoro dei controllori, ma nulla fa prevedere che l'agitazione a Milano si compia diversamente da quanto sta accadendo su tutto il territorio nazionale. Per altro sempre qui a Linate rimane difficile capire anche alla stampa quale sia l'andamento delle trattative. Da un lato si tende a minimizzare l'accaduto in previsione del fat-

to che presto si rientri nella normalità, dall'altro i controllori sono difficilmente avvicinabili; probabilmente preferiscono non dare in pasto ai giornalisti notizie o commenti facilmente manipolati. Per certo si è invece saputo che in entrambi gli aeroporti sempre i controllori si sono lamentati del fatto che alcune compagnie private continuano come se nulla fosse a far decollare o atterrare i propri veicoli nonostante gli avvertimenti dei giorni scorsi e incuranti degli avvertimenti odierni sul pericolo che comporta volare privi di assistenza.

Tutto fermo anche a Linate

Linate ore 16 — Lunghe file di taxi che attendevano di riportare in città gli ultimi passeggeri si sono ormai esauriti. Anche nei due aeroporti milanesi, infatti, di Linate e della Malpensa da alcune ore non ha detto o arrivato su carri a uno ci siamo dichiarato.strezzato progressivo dei voli previsti si

attualità

Napoli

Si incatenano al Duomo le donne del « Comitato senza tetto »

Napoli, 19 — Le donne del «comitato senza tetto» insistono, con una forza che nasce dall'essere costrette a vivere nei tuguri. Alcuni giorni fa si erano chiuse all'interno di un treno che andava a Roma, rifiutandosi di pagare il biglietto: «Andiamo alla Capitale a protestare, soldi non ne abbiamo». Altre volte erano riuscite ad imporsi all'attenzione dell'opinione pubblica (ma a quanto pare non a quella dei governanti), minacciando di darsi fuoco, barricandosi negli ascensori, incatenandosi a S. Pietro.

Palermo

Tre operai muoiono in un crollo all'interno della biblioteca nazionale

Palermo, 19 — A corso Vittorio Emanuele, nel cuore della città vecchia, si aprono i portoni della biblioteca nazionale. Sono in corso restauri decisi dalla Soprintendenza ai beni librari, per rendere più funzionale la sede, per consolidare le strutture di questo edificio carico di oltre 400 mila volumi.

In un cortile interno, circondato da un porticato su tre piani, alcuni operai si danno da fare. Improvviso, ma non si sa fino a che punto, arriva il crollo e seppellisce chi sta lavorando.

Le prime notizie parlano di un morto, poi due, poi mostruoso-

Oggi, per l'ennesima volta si sono legate ad una colonna del Duomo di Napoli. Sono riuscite a parlare con l'arcivescovo Ursi, gli hanno chiesto di intercedere presso il Papa per i bambini napoletani. Di case per loro comunque non se ne parla, forse chi di dovere non ha capito bene. Ma le donne del «Comitato senza tetto» insistono. Hanno preannunciato fin da oggi, con una telefonata all'Ansa, una manifestazione di protesta in occasione della visita del Papa a Napoli.

samente tre, seppelliti dai calciacci. I corpi di due lavoratori vengono estratti dalle macerie Tommaso Muratore e Rosario Stasi. Il terzo, Ciro Trapani è ancora sotto. I funzionari dell'ispettorato del lavoro arrivano e cominciano la loro indagine. Decidono di interrogare gli operai che, lavorando accanto, sul traliccio di un montacarichi, hanno assistito alla scena. Viene sentito uno di loro, l'altro non è in condizione di rispondere: è il fratello di uno dei morti, Tommaso Muratore: un uomo con un cognome tragicamente specchio di una vita, amaro come la sua morte e quella dei suoi compagni.

ZANICHELLI

RICHARD DAWKINS IL GENE EGOISTA

Scienza spiegata come fantascienza in un libro controverso che ha riaperto il dibattito su eredità e ambiente. CB/ Collana di Biologia. L. 7.000

ROSEMARY SHAKESPEARE PSICOLOGIA DELL'HANDICAP

Come l'handicappato giudica se stesso e l'ambiente. IP/ Introduzione alla Psicologia. L. 2.500

LA TEOLOGIA DELLA MORTE DI DIO

a cura di ANTONIO LOVA
Testi di Bonhoeffer, Cox, Van Buren, Altizer, Hamilton
L'odierno «essere per gli altri», un'attuale forma di religiosità. LF/ Letture di Filosofie e Scienze Umane. L. 2.500

GEORGE PÓLYA

METODI MATEMATICI PER L'INSEGNAMENTO DELLE SCIENZE FISICHE

L'interpretazione matematica, ieri e oggi, di alcuni fatti fisici. CM/ Collana di Matematica. L. 6.400

ENRICO PERSICO OTTICA

Riproduzione anastatica dell'edizione del 1932. L. 18.000

DOREEN J. CROFT, ROBERT D. HESS ATTIVITÀ DIDATTICHE PER L'INFANZIA

Una guida per educatori. Esperienze linguistiche, scientifiche, artistiche ecc. nelle scuole materne. L. 4.500

ZANICHELLI

Priolo - Contro l'inquinamento e le pericolosità degli impianti

Sciopero generale nella zona industriale

(nostra corrispondenza)

Priolo, 19 — Si è svolto questa mattina nella zona industriale di Augusta e Priolo lo sciopero indetto dai sindacati per la tutela dell'ambiente e la sicurezza sul posto di lavoro. C'è da dire subito che a questa giornata di lotta non c'è stata la partecipazione auspicata. Nessun pulman di studenti è partito da Siracusa, come preannunciato, alla volta di Priolo, semplicemente perché pulman non ce ne sono stati. Solamente 40 compagni dell'area di Nuova Sinistra Unità hanno aspettato invano in piazza Archimede. Confusione già di buon mattino davanti alle portinerie.

A Priolo, centinaia di operai, hanno svolto un piccolo corteo, mentre altri lavoratori sono arrivati a piedi, come quelli delle ditte vicine, con i pulman semivuoti quelli degli stabilimenti più lontani. Settecento operai, per lo più metalmeccanici delle ditte appaltatrici, con la tuta blu, ognuna evidenziando la targhetta della ditta di appartenenza: CIMI, Fochi, Indotto Esso. Pochi i chimici presenti. Infatti di coloro che sono forse i più di-

retti interessati, perché lavorano in reparti pericolosi e nocivi della Montedison o all'interno di quella produzione che alla Liquichimica ed alla Esso scarica a mare veleni, si sa soltanto che hanno sciopero compatti. Alla manifestazione però non si sono visti.

Il corteo gira per un quarto d'ora per le stradine di un paese operaio che ieri sera ha risposto meglio a questa scadenza di lotta, affollando una assemblea cittadina in piazza indetta dal sindacato sullo stesso tema dello sciopero. Al comizio finale solito intervento di Terranova, boss democristiano della CISL, a nome delle confederazioni sindacali. Quindi ha concluso la manifestazione un rappresentante della segreteria nazionale FULC.

Intanto per lunedì prossimo sono previste le decisioni del pretore di Augusta, Condorelli, circa gli impianti di scarico a mare dei tre colossi chimici. Ed in previsione di questa decisione l'amministrazione provinciale di Siracusa, retta dal democristiano Moncada, ha fatto saper la sua opinione in merito agli eventuali sequestri.

Il pretore Condorelli aveva chiesto un provvedimento dell'amministrazione provinciale che intimasse alle industrie di adeguarsi alla tabella A della legge Merli, in quanto la Esso, la Liquichimica e la Montedison riversano in mare acqua di zavorra con sostanze nocive, a percentuale altissima, superiori alla normativa Merli. Ed anche se la legge è stata prorogata al 31 dicembre, in tempo per salvare ancora una volta chi inquina, il pretore di Augusta ha potuto promuovere ugualmente un'ordinanza di sequestro, dopo avere appurato la mancanza di licenza di agibilità ed abitabilità degli stessi stabilimenti. Chiaramente ciò significa nell'immediato che i tre colossi chimici dovranno attenersi alla tabella A entro due anni, in attesa di quei requisiti previsti dalla stessa legge Merli.

Ebbene che cos'è che dichiara Moncada? Riferendosi all'ordinanza di Condorelli, parla di incostituzionalità, tendente a violare il principio di uguaglianza della normativa che mentre costringerebbe Esso, Montedison e Liquichimica a mettersi in regola con la ta-

bella A, consentirebbe alle altre aziende, con scarichi irregolari ma muniti di licenze, di usufruire dei nove anni previsti dalla legge. In definitiva per Moncada le tre industrie chimiche devono adeguarsi alla più che blanda tabella C entro il 31 dicembre ed alla tabella A entro sei anni. E' indubbiamente indecente che a parlare di norme incostituzionali sia un individuo già denunciato per omissione di atto d'ufficio e che continua ad omettere sugli ultimi dati di rilevazione indicati dal medico provinciale e dopo l'ultima moria di pesci. Ma a parte tutto, Moncada fa finta di dimenticare alcune cose: che gli stabilimenti in questione sono i più inquinati e che l'azione del pretore non vuole certamente favorire alcune aziende rispetto ad altre, ma colpire tutte quelle inquinanti.

Per Moncada però la mancanza di licenza di agibilità non rappresenta un reato. Ad ogni modo la sua competenza riguarda solo gli scarichi interni e cioè fiumi e torrenti. Per gli scarichi a mare deve pronunciarsi la capitaneria di porto di Augusta.

Carmelo Maiorca

Fiat: oggi ancora blocco degli straordinari

Lettere di sospensione a tutto il consiglio di fabbrica della D.E.A.

Torino, 19 — Questa mattina i «collettivi operai» di Miraflori, Rivalta, Lingotto hanno tenuto alla libreria «I Comunardi» la preannunciata conferenza stampa nel corso della quale, fra l'altro, hanno chiesto un collegio unico di difesa in cui siano rappresentate tutte le componenti politiche dei 61 operai licenziati; hanno attaccato duramente il sindacato anch'esso responsabile dei licenziamenti, hanno parlato degli scioperi di squadra alla Fiat.

Per domani, sabato, l'appuntamento è di nuovo davanti ai cancelli della Fiat per il blocco degli straordinari; poi alle 9.30 assemblea alla Galleria d'Arte Moderna con gli operai licenziati.

Intanto nelle assemblee che ieri sono proseguiti negli stabilimenti Fiat, è giunta la notizia di 12 mandati di comparizione recapitati ad altrettanti delegati sindacali della Lingotto e Maserferrero.

L'accusa si riferisce al presidio dei cancelli effettuato la primavera scorsa durante la lotta contrattuale. E l'offensiva padronale si sta estendendo anche alle medie fabbriche: infatti è arrivata ora la notizia che l'in-

tero Consiglio di Fabbrica della D.E.A. di Torino è stato colpito da provvedimenti disciplinari.

Motivazione: «L'azienda non tollera più forme di lotta quali il blocco delle merci, cortei interni, picchetti alla mensa, comunicati del CdF fuori dalle bacheche...».

«I lavoratori della D.E.A. — è scritto in un comunicato — hanno capito la dimensione dello scontro e sono in sciopero contro i licenziamenti Fiat, per il ritiro delle lettere di sospensione al Consiglio di Fabbrica.

Alla Ignis-Iret come alla Fiat?

Protesta operaia contro licenziamenti e condizioni di lavoro, l'azienda risponde con una provocatoria serrata

Trento, 19 — Tre suicidi di operai nel corso di un anno, e un quarto tentato omicidio dentro la fabbrica fanno capire quali sono le condizioni di lavoro alla Ignis Iret, ma pongono anche un problema che riguarda tutta l'industria e tutta la classe operaia oggi. La stanchezza, l'alienazione, la nevrosi aggrediscono i giovani e anziani da quando «venuta meno la tensione sindacale e la fiducia nella lotta, si sono enormemente aggravati i ritmi di lavoro e le pretese dell'azienda» (parole di operai del PCI!).

Un altro esempio è il licenziamento di un invalido, Mi-

chele Marini, cui era stato promesso un posto di lavoro meno faticoso (cui aveva diritto), senza che tale impegno sia mai stato attuato.

Contro questo stato di cose e contro i 61 licenziamenti alla Fiat di Torino si è pronunciata l'assemblea convocata dal sindacato ieri mattina. Il consiglio di fabbrica ha denunciato che la direzione del gruppo IRE intende imitare la FIAT, e procedere a «licenziamenti contro assenteismo» (ma non si parlava di «terroismo»?), criticando duramente l'inconsistenza dell'accusa in una situazione in cui le assenze sono direttamente collegate alle pessime condizioni di lavoro e al deterioramento generale della salute. Alle richieste dell'assemblea: 1) ritiro del licenziamento di Marini; 2) allontanamento del capo personale e del capo-reparto responsabili del fatto; 3) cessazione del clima intimidatorio (minaccia di nuovi licenziamenti); 4) sblocco dei permessi e delle ferie, ora sistematicamente rifiutati; la direzione della IRET Ignis ha risposto con una provocatoria serrata, come chi ha già deciso il da farsi e non intende discutere nulla. Stamattina è in corso una nuova assemblea.

Un gruppo di operai IRET della nuova sinistra

Condannati i 23 netturbini di Napoli

Napoli 19 — I 23 spazzini di Napoli sono stati condannati a 5 mesi con la condizionale, e al pagamento di 50 mila lire di multa. Il processo si è svolto ieri per direttissima davanti ai giudici della decima sezione penale del tribunale. In aula erano presenti più di 300 colleghi che hanno dimostrato la loro solidarietà accogliendoli con un applauso quando sono comparsi in aula ammanettati e accompagnati dai carabinieri. I netturbini erano accusati di «truffa e falsa attestazione» per aver abbandonato il posto di lavoro a mezzanotte anziché alle 4 del mattino, percependo, oltre al salario, anche l'indennità notturna. Così anche l'amministrazione comunale di Napoli, ha dato la sua brava lezione contro ogni forma di assenteismo.

Notizie in breve

Un centinaio di invalidi civili hanno bruciato copertoni e masserizie davanti all'ufficio di collocamento di Napoli. In attesa da anni di un posto di lavoro qualsiasi, alcuni di loro si sono arrampicati sul cornicione del palazzo e hanno minacciato di gettarsi di sotto.

Come nel film di Belmondo: un tempo ladri, un tempo guardie: la questura di Roma ha fermato tre vigilantes e sette pregiudicati, presunti autori di ben quattro rapine ad altrettanti istituti di credito.

Un agente di PS, ora espulso dall'arma più per le sue tendenze omosessuali che per l'omicidio del convivente, è stato gratificato di tutte le attenzioni dai giudici che hanno accettato la sua versione: «come avrei potuto uccidere l'unico affatto trovato a Milano?». Evidentemente scherzava: nove mesi e l'espulsione dal corpo.

Rubano in chiesa. Svaligiano l'altare, trafugano un crocifisso ligneo «di notevole valore» questi atei non si sono fermati nemmeno di fronte alla Via Crucis. E si che Napoli passa per regione mistica fino al fanatismo.

Le lucertole che risiedono nelle piccole isole mediterranee hanno il ventre molto colorato. Il nero, il rosso, l'azzurro, le tonalità del giallo e dell'arancione che le distinguono dalle sorelle continentali, servono ad accumulare maggior calore, indispensabile a prolungare le ore di caccia cui sono costrette dalla scarsità di prede.

Si è arenato il «Vega», mercantile di ottomila tonnellate, battente bandiera panamense ma con equipaggio italiano; l'incidente, che non ha danneggiato le sedici persone a bordo, è avvenuto all'estrema punta occidentale della Sicilia, pare, a causa di un'avarizia al timone.

Se il vulcano dell'isola di Vulcano (Eolie) esplodesse, i seicento abitanti sarebbero in grande pericolo di sgomberare in tre ore. Le precauzioni, prese in vista del progredire dell'attività del cratere (calore, zolfo e fumarole in aumento), non sono gradite agli alberghieri che temono una pubblicità sfavorevole e tenderebbero a minimizzare il pericolo.

E' morto a ottant'anni l'onorevole Lupis, antifascista eletto nelle file del PSDI ininterrottamente dal '46 fino al 3 giugno scorso, occasione in cui non si presentò per motivi di salute.

Per quattro giorni, da lunedì a giovedì, lo sciopero dei medici «pubblici» paralizzerà le macerie degli ospedali e i veterani al servizio degli enti locali (non sarà macellata la carne). La protesta è contro lo schema di decreto delegato, predisposto dal governo per la riforma sanitaria.



Massimo Severo Giannini, già professore ordinario di diritto amministrativo all'Università di Roma, è stato promosso ministro anche per far guadagnare al governo Cossiga un tecnico capace di compilare le leggi proposte dal governo in modo decente almeno nella struttura organica e nella formulazione giuridica. Il disegno di legge per la chiusura dei contratti del pubblico impiego relativi al triennio 76-78 è invece indecente — già a giudicare dai soli 38 articoli del primo titolo reso noto per intero, riservato al personale dei ministeri — anche sotto il profilo tecnico: lungo, prolioso, inspiegabile e contraddittorio. Il personale viene suddiviso in otto livelli funzionali-retributivi. Si va dalle attività elementari, manuali e non, per il cui esercizio non è richiesta alcuna specifica preparazione professionale (primo livello) alle attività di studio ricerca ed elaborazione richiedenti alta specializzazione (ottavo livello).

8 dicembre: manifestazione nazionale a Roma

Antinucleari è tempo di rivedersi in piazza

Autunno: tramontata la tregua estiva andiamo ad un momento decisivo per il governo per sbrogliare questa brutta questione del piano nucleare, che tante grane ha creato a governanti e politici in genere.

L'ultimo atto della tragicomedia è del nuovo ministro dell'Industria, Bisaglia (sic!), che da un paio di settimane ha insediato una commissione di «esperi» che deve riferire a brevissimo termine sulla sicurezza del nucleare.

La composizione di questa commissione, per la quasi totalità filonucleare, garantisce fin da ora sui risultati; e probabilmente entro novembre a Venezia si terrà un convegno in cui si sancirà ufficialmente che una centrale nucleare non è pericolosa e si tenterà di partire a tamburo battente con la nuclearizzazione del paese.

Mai come ora, infatti, le contraddizioni istituzionali stanno per ricomporsi, perlomeno su questo terreno, e solo l'opposizione di massa, capillare e immediata, del movimento antinucleare può tenere testa all'offensiva governativa.

E' insomma necessario rimbocarsi le maniche e ricominciare a lavorare, ad allargare le dimensioni e l'area di consensi di questo nostro movimento: in questo senso il 13 ottobre c'è già stata l'assemblea nazionale di coordinamento dei comitati locali che compongono il Comitato per il Controllo dei-

le Scelte Energetiche, proprio per fare il punto e definire le prossime scadenze. Spetta ora a tutti i comitati locali di riattivizzare le situazioni di scontro sui siti scelti per le centrali e nelle città, con tutti i tipi di mobilitazione e controinformazione che saranno possibili. A Venezia inoltre, in contemporanea con la conferenza sulla sicurezza, si organizzerà una pacifica presenza di massa in piazza, di contrapposizione e di informazione corretta. Dovrà essere chiaro che quella conferenza non è per nessun motivo l'ultima parola, né sulla sicurezza né su qualcosa' altro: è un espeditivo.

Dulcis in fundo, la valutazione fatta al coordinamento è che sia ormai tempo per un'altra prova di forza del movimento. In piazza, a Roma l'8 dicembre, tutti e molti di più di quelli di maggio, con una articolazione in più giorni, con un grosso corteo per le strade e le (grandi) piazze di Roma, per riaffermare la rivendicazione pacifica di una vita e di un pianeta migliore, e pensiamo che debba concludersi con un grande concerto-spettacolo gratuito, al quale sin da ora e da queste colonne invitiamo a partecipare tutti gli artisti, che in questi anni ci sono stati vicini e che accettano di mettere il loro impegno militante a fianco del movimento antinucleare.

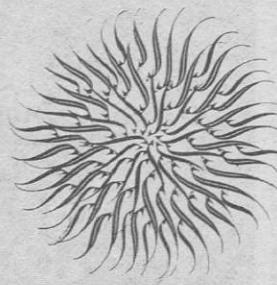
Stefano Gazziano
del Comitato Laziale per il controllo delle scelte energetiche

Oggi si manifesta alla centrale del Garigliano: appuntamento alle 10,30 alle km 160 dell'Appia bivio per la centrale. Per chi viene da Roma appuntamento a Scauri alle ore 9,30 alla stazione o in piazza Radelli.

Nel pomeriggio manifestazione-spettacolo a S. Castrese (a 10 minuti a piedi dalla centrale) con proiezione di film e audiovisivi.

quaderni
del comitato siciliano
per il controllo
delle scelte energetiche

5 il clima e l'utilizzazione dell'energia solare
per una progettazione bioclimatica
uso dell'energia solare nei processi industriali
metà degli anni '70. Il quaderno illustra
nuove prestazioni di mulini a vento
metodi semplificati di dimensionamento di sistemi solari



Da tempo tutto il movimento antinucleare, e non solo, sostiene che l'Energia solare è praticabile subito, si può usare, e a costi spesso competitivi, per fa-

re molte cose. Ma, esattamente, come e dove conviene usare impianti solari o integrati?

Il quinto numero dei Quaderni del Comitato Siciliano per il Controllo delle Scelte Energetiche, uscito da poco, è per l'appunto dedicato in gran parte al dimensionamento degli impianti solari, alle loro applicazioni possibili. Questo vuol dire che per la prima volta in veste organica sono presentati i dati sull'isolazione, per giorni annui e per qualità della radiazione, raccolti in Italia dal Servizio Meteorologico ed elaborati dall'Istituto di Fisica dell'Atmosfera, esposti insieme ad un ampio articolo sui metodi di dimensionamento, cioè sui metodi per decidere se e quanti pannelli mettere a seconda del tipo e delle dimensioni dell'edificio.

L'esposizione delle applicazioni possibili è estesa anche agli usi industriali Solare e alla produzione di Etanolo per Autotrazione, ed è notevole ricordare che questo quaderno è già un testo di riferimento per alcuni corsi universitari, a Venezia e a Palermo.

Questo e i numeri precedenti possono essere richiesti alla sede del Comitato Siciliano, Piazza Alberico Gentili 6 Palermo o al Comitato Nazionale per il Controllo delle Scelte Energetiche, via della Consulta 50 Roma, il fallimento della NDE distributrice renderà difficoltoso per un po' di tempo il loro reperimento in libreria.

Nei Millenni il secondo volume della più famosa raccolta di epigrammi greci: «Antologia Palatina». A cura di Filippo Maria Pontani, con testo greco a fronte (L. 45 000).

Le società pre-capitalistiche ricostruite e interpretate partendo dai «Grundrisse» di Marx in una originale ricerca di Andrea Carandini: «L'anatomia della scimmia» (NBSE, L. 25 000).

Michail Bachlin, «Estetica e romanzo»: dalla letteratura classica a quella cavalleresca, dal mondo di Rabelais al nostro tempo, un'audace teoria del romanzo.

Con «Biffures» arriva in Italia l'opera di Michel Leiris, una delle figure centrali della cultura contemporanea, formatosi come Bataille e Artaud nel clima avanguardista del Surrealismo. A cura di Guido Neri (Einaudi Letteratura, L. 10 000).

Una telefonata di Lutero a Haydn, dialoghi alla Lewis Carroll, bizzarrie, stravaganze, disegnini. In «Il Padre Morto», romanzo-paradosso di Donald Barthelme (Nuovi Coralli, L. 4500).

Mario Vargas Llosa, «La zia Julia e lo scribacchino»: strano amore di uno scrittore e intrecciarsi di storie appassionanti in una «Mille e una notte» sudamericana (Supercoralli, L. 10 000).

«Il Rombo», l'ultimo romanzo di Günter Grass: una favolosa, buffonesca, ma anche tragica vicenda. Allegoria della storia dominata dal potere virile e approdante al disastro (Supercoralli, L. 12 000).

Informazioni Einaudi

Dove va lo Stato

Gli strafalcioni del professor G.

Lo stipendio mensile varia da 1.800.000 per gli elementari, manuali e non, a 5.400.000 per gli specializzati nello studio (articolo 24).

L'accesso alle singole qualifiche dei livelli funzionali-retributivi avverrà esclusivamente per pubblico concorso (art. 7) ma chi è già in possesso di qualifiche intermedie nei vari livelli, potrà slittare al livello successivo, senza fare il concorso, al compimento dell'anzianità necessaria per l'acquisizione della qualifica superiore nel precedente ordinamento (art. 4).

Ma è prevista anche una traiettoria più semplice e rapida: chi ritiene di individuare in una qualifica di livello superiore le attribuzioni effettivamente svolte può essere sottoposto ad una apposita prova selettiva per dimostrare che non dice bugie (ancora art. 4).

Le regole dell'inquadramento subiscono varie eccezioni: slittano di un livello i dipendenti delle ex imposte di consumo, agli ufficiali giudiziari gli aiu-

tanti ufficiali giudiziari i coadiutori giudiziari e i segretari comunali.

Sono aboliti i rapporti informativi e i giudizi complessivi (art. 17). Al loro posto viene istituita la nota di demerito. Spetta a chiunque sia tacciato dal suo capo ufficio di scarso rendimento, per l'anno precedente. Frutta la sosta di un anno nella progressione economica e funzionale.

Dopo le telecamere e i registratori della legge quadro, abbiamo ora gli standards di esecuzione differenziati. Sarà, cioè, prima robotizzata la qualità e la quantità del lavoro quotidiano; poi, uscito dalla stanza il robot l'impiegato dovrà compiere una esecuzione equivalente (art. 22 — qui c'è tutta la mania americana — ripetitiva e automatica di Giannini, Manichino per la Funzione Pubblica).

Una nota lieta in mezzo al lamento: i custodi-guardie not-

Reso noto il titolo relativo al personale dei ministeri del disegno di legge governativo per la chiusura dei vecchi contratti del pubblico impiego. Il ministro competente ci regala anche la correzione di un regio decreto del 1923 abrogato da 22 anni

turne del Ministero dei Beni Culturali, cacciati dalla porta dal Ministero degli Interni per mezzo del rifiuto del rilascio del tessero di agente di pubblica sicurezza, rientrano dalla finestra aperta dall'art. 26.

Una nota curiosa: l'art. 176 recita così: «All'art. 99 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960, le parole "di un terzo" sono sostituite con le parole "della metà"».

Signor Ministro tecnico e professore, sbaglio o il regio decreto del 1923 è stato già abrogato e sostituito ventidue anni fa dall'art. 385 dello Statuto degli impiegati civili dello Stato (italiano) del 1957?

La rubrica dell'articolo «sbagliato» si intitola: Cumulo di impieghi! Resta da aggiungere che la legge esclude i dirigenti.

In omaggio anche formale al principio della separazione, si faranno una legge tutta per loro.

Antonello Sette



AFGHANISTAN: la resistenza dell'Islam alla riz

(Dai nostri inviati)

Massimo Di Nola e Mario Galli

Viaggio nelle zone liberate dalla guerriglia islamica

C'è un mucchio di tempo per pensare quando devi passare intere giornate a camminare su dei sentieri di montagna, cercando di tenere dietro all'andatura moz-zafiato di studenti che sono arrivati qui per combattere in nome dell'Islam. Nascono così mille domande sull'Afghanistan di oggi e anche su quello di ieri. Non è così facile, invece, trovare le risposte. Questo paese sembra spesso impenterabile. Nei villaggi dove resiste la vecchia società tradizionale con le sue regole, il suo sistema di comunicazione, la sua rigidità. Nelle città, dove il vecchio e il nuovo si intrecciano profondamente all'ombra di un regime che ha portato il paese alla guerra civile.

« Se ve la sentite di camminare per una ventina di giorni — dieci all'andata e dieci al ritorno — su sentieri di montagna, noi vi portiamo fino al centro dell'Afghanistan. Così potrete vedere la zona di combattimenti attorno all'aeroporto militare di Bagram, quello in mano ai russi. Forse si potrà arrivare fino alla strada che porta verso il nord e l'URSS, e così vi troverete poco più a nord di Kabul, la capitale ».

La proposta viene accompagnata da brevi cenni ad una carta geografica, troppo piccola, sul tavolo di un ristorante, vuoto per il ramadan. Continuamente, città e roccaforti militari del governo vengono indicate dalla matita e dalla frase monotona « *completely surrounded by mug-giahiddin* », completamente circondata dai *mugghiaiddin*, i combattenti islamici.

« Potete anche limitarvi a fare un giro delle zone più vicine alla frontiera. Si combatte anche qui, ma poco. Queste zone le abbiamo liberate all'inizio della

guerra, l'anno scorso.
Insomma, decidete voi, al re-
sto pensiamo noi»

Chi parla è uno studente universitario di Kabul, che oggi vive in Pakistan, dove lavora presso la sede del Jamat Islami, una delle organizzazioni che coordinano la guerriglia contro il governo filosovietico. Ci presenta le varie possibilità quasi si trattasse di escursioni turistiche. Naturalmente non parla delle bel-

lezze naturali del Nuristan o del Panshir.

Le « attrazioni » del viaggio sono fortezze catturate, elicotteri abbattuti, batterie anti-aeree conquistate all'avversario.

« Dovete fare un sacco di foto — avverte — nessuno dalle vostre parti parla della nostra guerra ».

In questo modo, fin dal primo incontro, i guerriglieri vogliono far capire che, dopo diciotto mesi di guerra, si sentono più sicuri.

Siamo a Peshawar, una città caotica al confine tra il Pakistan e l'Afghanistan, salita all'onore delle cronache nel '60: da qui partì il volo-spià degli americani abbattuto sul territorio dell'URSS. In questa città si cominciano a vedere i segni della guerra. Non solo perché ci sono le « centrali » delle organizzazioni guerrigliere. Nascosti in mezzo agli altri edifici bassi che si ammucchiano ai margini della città, in mezzo a strade sterminate, ci sono piccoli ospedali improvvisati che ospitano i combattenti e i civili feriti. Li portano qui dall'Afghanistan al termine di giornate di marcia attraverso le montagne, per affidarli a studenti di medicina emigrati per sfuggire all'arresto. Ancora qui

stuggere all'arresto. Ancora qui è possibile incontrare i profughi che affluiscono dalle zone dei combattimenti. La città sembra essersi adattata a questo stato di cose e le autorità pakistane danno l'impressione di tenere sotto controllo la situazione: non sembrano aiutare i ribelli, ma

ne tollerano la presenza. E, del resto, non si vede come possano fare altrimenti.

La zona di confine a cavallo tra l'Afghanistan e il Pakistan, il Pashtunistan, è una specie di terra di nessuno, dove a comandare sono ancora tribù e clan locali, le cui radici sono molto più profonde della linea di frontiera. Quando sono cominciate le ostilità in Afghanistan, i villaggi al di qua del confine sono subito diventati basi per sostenere ed alimentare la guerriglia.

Turkai è uno di questi villaggi. La strada carrozzabile che viene da Peshawar si interrompe. Da qui partono i sentieri di montagna che portano in Afghanistan. Accanto alle vecchie case e ai pochi negozi che vendono di tutto ai contadini, ci sono delle piccole palazzine di cemento. Si vede subito che sono state costruite da poco, tutte insieme e un po' isolate dalle altre. « Qui — spiegano — vivono insieme una cinquantina di donne: sono le vedove dei caduti in guerra. I parenti si sono uniti per costruire queste case, qui sono al sicuro ». Con le donne non si parla: lo vietano i costumi locali. Si può solo guardarle mentre vanno al pozzo o a lavare nei campi.

Più avanti, in una grande casa al centro del villaggio, c'è un via vai di guerriglieri. Le preghiere collettive e il movimento di armi creano l'impressione equivoca di trovarsi di fronte ad un convento di frati armati. Queste due piccole comunità — quel-

la femminile e quella maschile — sono il primo indizio che ci parla della solidità e della impenetrabilità su cui si regge la vecchia società tradizionale.

Nei villaggi questi aspetti vengono accentuati. Ma, nello stesso tempo, si allontana l'immagine dell'Islam ricevuta negli incontri con le organizzazioni politiche della guerriglia. Lì c'era la rigidità dei proclami e dell'ideologia, qui questa immagine si confonde con il ritmo quotidiano della vita, scandito dalle ore della perghiera, e fatto di riti consolidati, come la riunione serale nella moschea di legno, unico punto di ritrovo nel villaggio.

In queste zone la società tradizionale non è stata scalfita dall'azione del governo centrale. Dopo il colpo di stato dell'aprile 1978, i nuovi padroni del paese hanno alternato riforme velleitarie, che si proponevano di aggredire le strutture feudali, a Blandizie nei confronti dei garanti del vecchio ordine. Questa politica maldestra, insieme alla campagna contro i religiosi, si è trovata di fronte, nel giro di pochi mesi, una opposizione compatta che ha consentito alla guerriglia di avanzare verso il centro del paese, sicura di un

Che cosa succede oggi in questo retroterra? A prima vista la guerra sembra lontana. La vita dei villaggi sembra scorrere tran-

Dai primi scontri con il governo sono ormai molti mesi, e molte cose sono cambiate. Armati solo di fucili e inquadrati da un clan, i contadini di questa regione hanno aperto la strada a un'organizzazione di guerriglia diffusa e meglio strutturata che oggi percorre i quarti del paese. Il centro di questo spostamento verso il centro si è spostato verso il centro.

In questa nuova fase
tata l'influenza dei pr
le città — studenti, i
impiegati — diventati
principalmente di un process
dinamento. Il peso delle
zazioni politiche, o al
più importanti di queste
Islamici e il Jamat Islami
divenuto più consistente
do l'autonomia delle scuole.
te.

Queste organizzazioni

rivoluzione pilotata da Mosca



...E nelle città controllate dal governo filosovietico

Per un occidentale capire cosa succede oggi, nell'Afghanistan controllato dal governo filosovietico, è molto difficile. La maggior parte dei giornalisti di passaggio si riduce a fare il giro dei gruppi di cooperazione stranieri: la missione archeologica francese, gli insegnanti della scuola tedesca, qualche funzionario occidentale della Fao e dell'Unicef (organizzazioni dell'Onu per la cooperazione in campo agricolo e scolastico) e poi va alle ambasciate, ridotte anch'esse al lumicino.

Tra tutta questa gente non sono molti quelli che si sforzano di formarsi un quadro del paese. Sembra ridicolo ma la loro preoccupazione principale è di tenere in piedi un embrione di vita mondana: le feste dei francesi, con le mogli truccate e seduenti, i tornei di tennis al circolo tedesco, le commedie degli inglesi, l'impiegato d'ambasciata che si dà le arie dell'aristocratico... La maggior parte è venuta all'estero perché si guadagna di più, perché serve a far carriera. Ma ora a Kabul si è chiusi in gabbia e non ci si diverte più.

A KABUL UN CLIMA PESANTE

In questa città sembra di avere a che fare con dei fantasmi: una guerra contro gli islamici che c'è, ma non si sente. Una repressione che è sulla bocca di tutti ma che si nasconde abilmente. L'opposizione parla di 40 o 50 mila persone scomparse: imprigionate, uccise o torturate. C'è chi sostiene che ci sono delle case, in città, da cui si sentono le grida dei prigionieri. Le prime vittime del regime sarebbero stati i mullah (grossso modo i preti dell'islam) e gli oppositori islamici in generale. Ma poi ci sono le faide interne al regime con il loro strascico di perseguitati.

E' difficile capire quanto c'è di vero in un paese in cui un carro armato diventa facilmente una brigata. Chiunque può raccogliere alcune testimonianze frammentarie di gente che ha dei parenti in prigione. Ai familiari però (per non parlare della stampa) è vietato visitare le carceri.

E si vive così nell'incertezza più totale.

Questo clima si riflette nella vita di tutti i giorni. Ad esempio nella scuola. Ne parla un insegnante tedesco di una scuola (Amani) in cui studiano solo ragazzi afgani. Si chiama P.T.

Tra sei mesi, quando scadrà il suo contratto, se ne andrà via. «Non avremmo mai pensato di partire se non fosse per la situazione che si è creata», spiega, «non possiamo più vedere i nostri amici, non possiamo più andare in giro. Poi abbiamo paura

per i bambini: in città per ora siamo sicuri ma fino a quando? La guerra tra governativi e islamici a Kabul non è arrivata, è vero. Ma se i militari cominciano a spararsi tra di loro? In 18 mesi di "rivoluzione khalq" abbiamo avuto un primo ministro che ha fatto fuori un presidente, un'intera ala del movimento comunista afgano (il parcham) che è stata messa fuori gioco dall'altra (il khalq).

Ma veniamo alla scuola: «...un giorno arrivo al lavoro e scopro che i miei colleghi afgani, non mi rivolgono più la parola. Cosa succede? Poco dopo un collega mi prende in disparte e mi spiega sottovoce che hanno dovuto firmare tutti quanti una dichiarazione in cui si impegnano a non avere più rapporti di tipo privato con gli insegnanti occidentali. Da allora la situazione si è fatta insostenibile: quasi tutti temono che se infrangono il divieto, qualcuno fa la spia». Altro episodio: «Lezione di geografia. Si spiega la Lettonia, una provincia russa. Un allievo interviene con una battuta: — Ah proprio come l'Afghanistan. Poco dopo vengono a prenderlo in quattro, armati. Sono dei civili, credo membri del partito che fanno guardia alla scuola. Stazionano tutto il giorno nei corridoi. Con loro non abbiamo nessun contatto. Portano via il ragazzo. Dopo un mese torna. E' diventato taciturno, non interrompe più...». Un collega di P.T., arrestato pure lui, al ritorno racconta che gli hanno fatto l'eletroshoc a titolo di "rieducazione". «Molti conoscenti afgani scompaiono dalla circolazione senza che ci possiamo fare nulla: a casa loro non possiamo andare. Al telefono otteniamo risposte spaventate, sibilline...», continua P.T.

«IL PARTITO DELLA RIVOLUZIONE»

Tra gli enigmi della rivoluzione afgana c'è quello del partito: il khalq. Al momento di prendere il potere i membri del khalq sembra fossero poche migliaia, diffusi per lo più tra i militari (ogni anno almeno 700 ufficiali venivano inviati a studiare in Urss) e gli insegnanti. Ora sembra che il controllo del partito arrivi dappertutto: scuole, uffici, villaggi, caserme, quartieri.

Come ha fatto questo pugno di uomini a mantenersi al potere nonostante le azioni dei moyahiddin che hanno ucciso governatori di province, ufficiali e funzionari khalqi a decine. Nonostante le divisioni e le faide interne tra i vari capi-bastone del partito apparentemente avezzati a spararsi addosso. Nonostante l'odio, visibile, di buona parte della popolazione, e della vecchia classe dirigente completamente emarginata?

Sicuramente molto ha potuto il meccanismo della paura e dell'intimidazione. Aggiunto all'inesistenza, e quasi, di altri partiti organizzati all'interno delle città. «Qui, chi ha il controllo dei carri armati e dell'aviazione, ha in mano il potere», riassume con apparente semplicità un diplomatico indiano.

Una delle prime azioni della ri-

voluzione è stata quella di sostituire tutti i funzionari più importanti. I più fortunati sono stati declassati. L'ex direttore delle poste (che peraltro speculava coi suoi amici sulle emissioni di francobolli) fa il centralinista. L'ex vicedirettore del ministero degli esteri fa lo scrivano alle Finanze. Eccetera.

Sui nuovi arrivati, il parere delle controparti occidentali (ad detti commerciali delle ambasciate, qualche tecnico, ecc) è discordante. C'è chi dice che sono meno corrotti dei vecchi, chi dice che peccano di inesperienza, chi invece sostiene che «si danno da fare» più di prima. Resta il fatto che anche dopo la rivoluzione teste e poltrone continuano a cambiare. Dai giornali ogni tanto si apprende che ci sono nuove nomine a posti di responsabilità. Che fine hanno fatto i vecchi responsabili però, non è scritto. Così come ancora oggi non si sa ancora da chi sia composto l'organo supremo del paese: il consiglio della rivoluzione. Si sa solo che Amin ne è presidente.

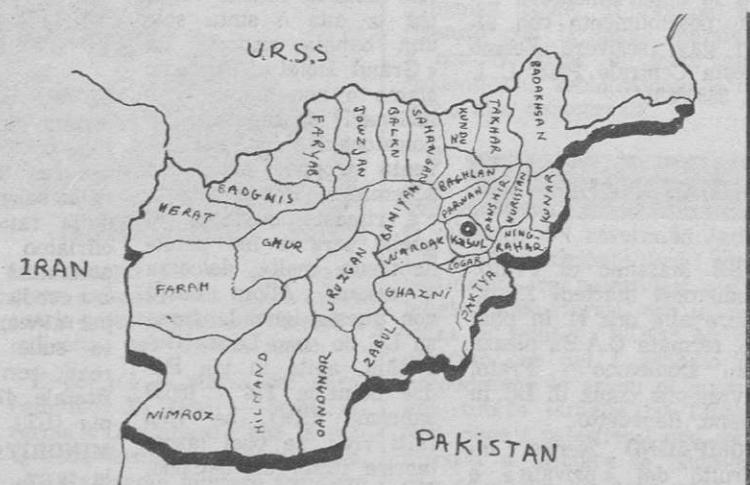
A livello più capillare la presenza del partito è resa visibile da una propaganda rozza e insopportabile. Ritratti di Amin dappertutto: in due giorni hanno sostituito quelli altrettanto diffusi del suo predecessore Taraki, la cui foto invece è ormai irreperibile. I giornali che riportano solo i comunicati del partito. Oppu-

re i discorsi retorici, vuoti e chiometrici di Amin.

Le riunioni di partito, obbligatorie per tutti, che si tengono nei vari posti di lavoro, sono naturalmente chiuse agli stranieri. Ma il livello sembra che sia quello di un catechismo da parrocchia. Ad esempio. Domanda: quali sono i Paesi amici dell'Afghanistan? Risposta: i Paesi amici sono l'Unione Sovietica, la Bulgaria ecc. ecc. Domanda: chi sono i Paesi imperialisti? Risposta: i Paesi imperialisti sono gli Stati Uniti, la Gran Bretagna ecc. ecc. L'Italia, assieme alla Germania e all'India viene messa in Purgatorio. Ma perché un paese faccia parte di un gruppo e l'altro del gruppo opposto nessuno lo sa. Capita quindi di trovare dei ragazzi che ti chiedono se l'Italia è un Paese imperialista allo stesso modo con cui ti chiederebbe se si mangia riso o pastasciutta.

Come faccia a funzionare una rivoluzione in questo modo è un mistero. E' infatti l'impressione dominante è che non funzioni per nulla.

Appena una decisione presenta aspetti anche vagamente «politici» tutto si blocca. Il comitato centrale viene interpellato per le questioni più puerili. Per un lasciapassare giornalistico ci vogliono le firme di tre ministri e per il rilascio di un passaporto c'è chi è finito nell'ufficio dello stesso Amin.



L'Afghanistan è un paese di 15 milioni di abitanti. L'80 per cento della popolazione è impegnata nell'agricoltura. Le città più importanti, oltre alla capitale Kabul, sono Kandahar, Herat, Baghlan. Le lingue più diffuse sono due: il dari, o persiano, e il pashto. Quasi la totalità della popolazione è di religione musulmana. A differenza dell'Iran — dove i fedeli sono sciiti — in Afghanistan i musulmani sono di asservanza sunita.

Nel 1956 l'Afghanistan ha stipulato un accordo generale per le forniture militari con l'Unione Sovietica. Da allora l'esercito afgano è stato equipaggiato e addestrato dall'URSS.

Fino al 1973 l'Afghanistan è stato retto da una monarchia. In quell'anno il cugino del re e primo ministro, Daud, instaurò una repubblica presidenziale dopo un colpo di stato.

Nell'aprile del 1978, il partito Khalq, filosovietico, e una parte dell'esercito spodestano Daud. Daud e i settantadue membri della sua famiglia vengono uccisi. Taraki diviene presidente della repubblica, Hafizullah Amin diviene primo ministro.

Il 15 settembre del 1979 Taraki viene eliminato dalla scena politica. Amin diviene capo dello stato.

annunc

CERCO-OFFRO

PEGEOUT 304 diesel di due anni, vendo o cambio con altra macchina, Corrado 06-6288336, ore pasti. **COMPAGNO** ecologico e anti-industriale cerca una sistemazione in comune agricola, offre buona volontà e tanta amicizia, Ludovico Zizola, via S. Martino 14 - 31049 Valdobbiadene (TV).

ROMA. Affittasi posto letto in appartamento zona Tiburtina lire 50 mila, tel. 06-4376416.

CERCO urgentemente a Milano casa o stanza con altri compagni, tel. 0733-70286, Marina, Civitanova.

VENDO motorino 50, quattro marce a pedali, Aldo, tel. 06-3669742, ore pasti. **DO** ripetizioni a bambini delle elementari e delle medie a prezzi molto modici, tel. 06-7590666, Manguela (ore pasti).

SIAMO due ragazze americane, Katherine e Sophie, cerchiamo lavori a part-time come babysitter o aiutante domestiche. Studiamo italiano ed abitiamo in zona Trastevere. Per contatti telefonate alla redazione di LC e chiedete di Luisa.

SONO disperata, senza casa, mi hanno sfrattato, non so che fare. Mi andrebbe bene una camera anche solo per uno o due mesi, giusto per avere un attimo di respiro per cercare una situazione più stabile, vivo a Roma, telefonare al 3387451, e chiedere di Carmela, dalle 20 alle 22.

TRE compagni gay fuorisede cercano insieme posti in appartamento a Pisa, possibilmente con altri gay, scrivere Fermo Posta Centrale Pisa, C. I. n. 35868681.

PERSONALI

PER Massimo di Prato: vediamoci martedì 23 ottobre alle ore 11 in punto, fermata C.A.P., piazza San Domenico - Prato. Avrai una copia di LC in mano. Benedetto.

COMPAGNO 24enne, distrutto dal «privato» e dal «politico», che non crede negli annunci personali, ma che si ritrova

puntualmente a scutarli con curiosità, rabbia e speranza cerca compagna per cercare con lei di uscire da questa apatica distruttrice, scrivere a: C. I. 38961982 Fermo Posta - Napoli Centrale.

SONO un sardo militante o ex, non lo so ancora, del PSI avvicinatosi al giornale LC, non riesco a trovare una soluzione ai miei problemi, sono incasinato col lavoro e non me ne frega niente. Scrivevo poesie e ho voglia di scriverne altre, ma ho la necessità di chiarirmi le idee. Sono innamorato della mia isola. Chi vuole mettersi in contatto, scriva al giornale, Gianfranco.

PARTO per Colombo e sud dell'India il 28 ottobre e stò via un mese. Se qualche compagno sta in India nello stesso periodo telefonai a Maurizio, 06-6562292.

SONO un compagno gay di 21 anni e cerco compagno virile maschio ma dolce per un'amicizia vera profonda, meravigliosa non importa l'età. Cerco inoltre altri compagni gay (di Lecco e non) per vivere la nostra gayezza insieme, rispondo a tutti, vi abbraccio, ciao. Saro Germanà, via Palestro 4 - 22053 Lecco (Como).

PER Giuseppe C., sono come un albero in letargo, con la linfa raffferma intorno a questa incisione: superare la democrazia rappresentativa! Legislativa diretta! Cecilia H.

PER Lucio di M.S. Severino, basta: hai ragione bisogna smetterla con questo stupido gioco a nascondino. Volevo scrivervelo anch'io l'altra volta, ma la mia è stata solo una banale risposta da «Grand Hotel». Porcodio siamo o non siamo rivoluzionari? O reputarsi rivoluzionari e incazzati diventa troppe volte uno schema? Probabilmente c'è rimasto qualcosa di quella sera a me personalmente molta dolcezza e allora? Allora basta con questa ignobile farsa su LC, io sono Laura Guaglielmi, abito in via Padre Semeria 174 - 18038 sanremo (IM), se vuoi fatti vivo, se vuoi lascia morire tutto, un bacione, Laura.

PAOLA (15 anni) desidera conoscere compagni e

di LC e NSU per affettuosa amicizia, promette follie varie!!!, telefonare al 011-644554, ore 13.30-14.30 (attenzione ai genitori).

PER Nella di Catania, ciao, sono Massimo del Gruppo Operaio di Pomigliano (ti ricordi? Festa dell'Avanti a Catania circa due anni fa), è da tempo che cerco di rintracciarti, ma non ti trovo mai, forse a fine ottobre saremo in Sicilia (dalle tue parti) a suonare, fatti viva, il mio numero è 081-7435729.

RIUNIONI

SABATO 20 ottobre alle ore 9 alla biblioteca di via del Riccio, a Sesto S. Giovanni collegamento dibattito fra gruppi operai di fabbrica per definire le iniziative dentro la nuova ondata di licenziamenti. Interverranno alcuni degli operai licenziati della FIAT e della Magnati. L'assemblea è convocata da gruppi di operai dell'Alfa Romeo, Magneti Marelli, Breda, Borletti, Falk, FIAT Mirafiori e Rivalta.

CATANIA. Domenica 21 al Teatro Gamma, viale Africa, vicino alla stazione, riunione per la costituzione del PR siciliano. La riunione è aperta ai rappresentanti delle province e del gruppo parlamentare.

MILANO. Martedì 24 ottobre alle ore 20.30, via De Cristoforis 5, riunione degli universitari LC per il comunismo.

VARI

SIAMO compagni di una comune agricola che coltiva con tecniche avanzatissime (riappropriazione della scienza per liberarsi dalla fatica del lavoro), offriamo a compagni e possibilità di inserimento a condizioni egualitarie, per avviare serio confronto sulle esigenze-bisogni reali, scrivere a: Casella Postale 47 - 04014 Pontinia (LT).

MINORITA' è diritto alla terra. Un'associazione si sta creando a Ginevra. Avrà per scopo di ottenerne dallo Stato svizzero che rimetta ad ogni persona che gliene faccia la richiesta (e ciò senza distinzione alcuna) una porzione di territorio, di area sufficiente per permettergli di viverne (anche da autarchico). Questo nell'ottica di creare nuovi alloggi, nuovi comuni, nuovi spazi dunque, dove ci si potrebbe raggruppare per affinità, dove infine minorità di ogni genere potrebbero vivere liberamente e all'infuori anche di ogni dipendenza dunque di costruzioni esterne. E' chiaro che la cosa non riguarderà soltanto la Svizzera e che cercheremo di portarla avanti in altri stati. Le persone interessate possono chiedere informazioni a: Scelso Rolando, 15 bis Rue des Gares - 1200 Genève (Suisse).

me boscaioli in legna da ardere; 3) Lavorazioni artistiche di legni da deriva; 4) Agriturismo, nel periodo estivo. In seguito vorremmo anche fare: 1) Trasformazioni artigianali della soia (miso, tofu, tamari, ecc., attività che avrà inizio fra breve); 2) Agricoltura-orticoltura biologiche, un grosso ostacolo per questa attività era causato dalla mancanza dell'acqua. Attualmente stiamo scavandoci un pozzo (a mano) che dovrebbe risolvere il problema; 3) Apicoltura; 4) Allevamento di capre ed animali da cortile. Cerchiamo in modo particolare una persona esperta di cucina macrobiotica disposta ad assumersi, come attività principale, un tale impegno. La nostra alimentazione è infatti sul macrobiotico - naturista.

VIAREGGIO e dintorni. Stiamo raccogliendo il nostro insieme da un milione. Per contribuire telefonare a Maurizio 0584-391607. Passiamo poi noi, anche se abitate a Pisa, Lucca, Massa o Castellnuovo Gasagnena.

ROMA. Il Teatro Popolare Giul'aresco della Suburra apre il laboratorio i compagni interessati telefonino a Tiziana Taurino, ore pasti 06-7313747 o alla Suburra 06-4759475.

MEETING radicale, sabato 20 ottobre alle ore 15 a Lucca presso la Casa della Cultura in piazza del Giglio. Organizzato dall'associazione lucchese radicale per discutere sulla liberalizzazione dell'erba, sulle elezioni comunali, sul decreto legge dell'olio, sull'ecologia, sull'eroina, sulle nostre cose insomma. Sono invitati a partecipare i compagni della Toscana.

A TUTTE le realtà di lotta del meridione, alcuni compagni di Monopoli vogliono aprire un centro di distribuzione di tutto il materiale di tutto il movimento e non (opuscoli, riviste, libri, documenti, ecc.). A questo proposito vorremmo avere contatti con tutte le realtà interessate a ricevere o a far propagandare il proprio materiale, scrivere o telefonare a: Stefano Giannoccaro, via Cadorna 6 Monopoli (BA), tel. 080-746216, ore 12.30-14.30, oppure dopo le 22.00.

CERCHIAMO nuovi soci di ambo i sessi per ampliare il nucleo base della comune-cooperativa che intendiamo costituire — anche legalmente — e che da oltre un anno opera a Sosselva. Le principali attività sinora svolte sono state: 1) Trasformazioni artigianali di alcuni prodotti alimentari: olive, marmellate, pane e biscotti integrali, ecc.; 2) Lavori nella macchia co-

to per la depenalizzazione dei derivati della canna indiana indetta dal F. FGCI, FGSI, PDUP, aderiscono Radio Popolare, R.R. e Radio Amica, una delegazione si recava alle carceri.

CASERTA. Radio Caserta 99,200 mhz e Gazzetta di Caserta invito a tutti per sabato 20 ottobre iniziativa pubblica per revisione della legge per la liberazione della canna indiana e dei suoi derivati per la liberazione dell'eroina. Dalle 9 alle 13 mostra di confrontazione; dalle 18 battito pubblico, presso Camera di Commercio via don Bosco.

INCONTRO organizzato dal comitato della biblioteca di Quartiere Pari vicino Perugia: su problema della droga all'interno della condizione giovanile, sabato 20 alle 15, interverrà Giorgio Battistacci presidente tribunale dei minori di Perugia.

MANIFESTAZIONE speciale contro l'energia nucleare, sabato 20 ottobre dalle ore 17 in poi alla sala-teatro del CIVIS di ANFE-CLOWN e la Bandiera musicale del Testaccio darà vita a un proprio concerto. Interverranno compagni per il 15 aprile di Roma per l'opposizione iraniana in Italia e, nello specifico del nucleare, rappresentanti del partito radicale e del comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche. Il CIVIS si raggiunge con tutti i mezzi che passano per la zona dello Stato Olimpico e di Ponte Milvio. L'ingresso è a prezzo popolare. Durante la manifestazione-spettacolo ci saranno proiezioni delle diapositive e dei filmati sui campi antinucleari di quest'estate a Porto Torres e Nova Siri a cura del Collettivo Contrappagine. Inoltre il Collettivo Gatto Rosso di Pisa proietterà un audiovisivo sul black-out di New York.

DOMENICA 21 ottobre alle ore 9.30, assemblea pre-congressuale del partito radicale del Trentino alla sala del festival di via Belenzani - Trento. Sono invitati a partecipare i compagni che fanno riferimento al gruppo consiliare Nuova Sinistra.

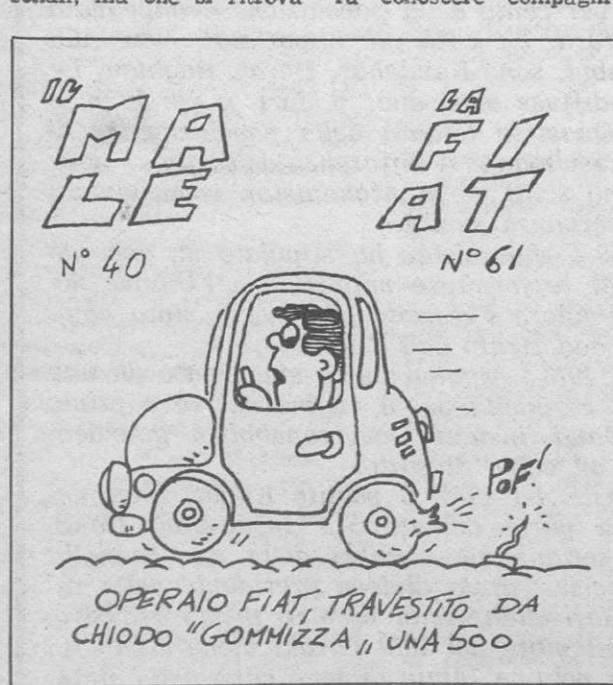
MANIFESTAZIONI

PARMA. Sabato alle ore 17 in piazza della Steccata manifestazione-concerto

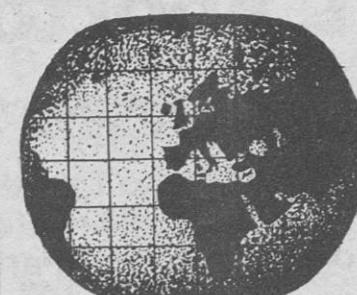
MARIO FONTANA PRESENTA



Dal 20 ottobre al cinema Archimede



Brevissime



Torna in Brasile dopo quindici anni di esilio in Unione Sovietica Louis Carlos Prestes, 83 anni, segretario generale del partito comunista brasiliano. Con questo gesto spettacolare di sfida, simile a quello compiuto a suo tempo da Carrillo, il PCB intende forzare la mano alla « democratizzazione » in atto in Brasile, imponendo di fatto anche la propria legalizzazione. Si calcola che ad attenderlo all' aeroporto di Rio de Janeiro verranno migliaia di persone.

Il principe Sihanouk ha dichiarato che la prossima offensiva vietnamita in Cambogia sarebbe fatale per i khmer rossi di Pol Pot e che di fronte ad una simile eventualità la Cina interverrebbe appoggiando il « Fronte Nazionale Neutralista », il movimento creato poche settimane fa dal principe. Ultimamente anche l'ex dittatore Lon Nol avrebbe proposto un'alleanza a Sihanouk.

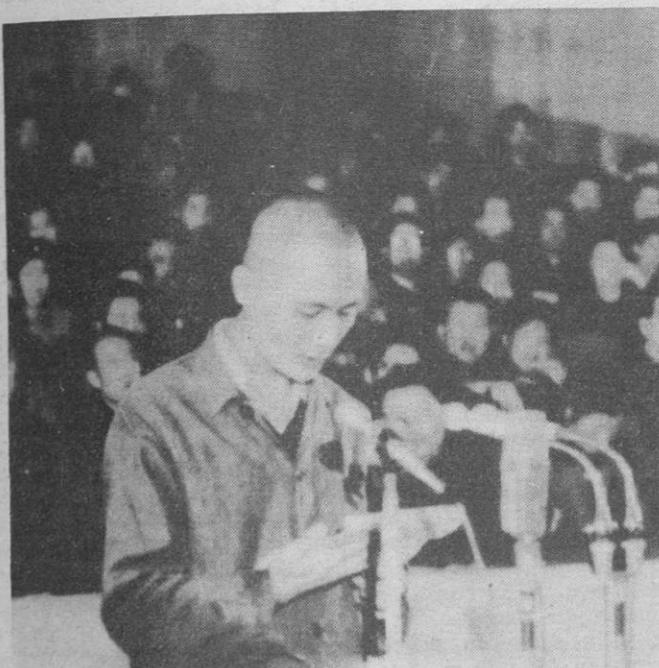
Continua in Corea del Sud la rivolta, iniziata dagli studenti di Pusan alcuni giorni fa. Adesso si è estesa anche a Masan, città industriale a sud di Seul da cui, nel 1960, era partita la rivolta che depose il dittatore Syngman Rhee. Il regime ha risposto con la legge marziale e con il pugno di ferro agli studenti che reclamavano il ritorno alla democrazia.

E' durata poco la tregua d'armi nel Libano meridionale, che sembrava l'unico frutto della missione del reverendo Jackson in Medio Oriente. Ieri i combattimenti fra palestinesi e falangisti sono ripresi, con la violenza di sempre. L'OLP ha dichiarato che dal 1 gennaio riprenderanno le azioni di guerriglia contro Israele dal Libano Sud, dove i palestinesi non sono disposti a lasciare le posizioni che occupano da nove anni. Il piano americano per una pacificazione del Libano meridionale sembra così fallito, almeno per ora.

I cinque membri della giunta di San Salvador hanno dichiarato di essere intenzionati di risolvere i problemi politici attraverso la politica e non militare. Inoltre verranno strette relazioni politiche con Cuba, legalizzati i partiti compreso quello comunista, mentre è stato lanciato un appello alle formazioni estremiste affinché si uniscano alla rivoluzione e alla costruzione del paese.

Ventiquattro spettatori polacchi che mercoledì iavevano assistito ad Amsterdam all'incontro di calcio Olanda-Polonia, avrebbero approfittato di questa occasione per scomparire. I « tifosi » polacchi si trovavano a bordo di quattro pullman che stavano facendo ritorno in Polonia.

Cina: addavveni la quinta democratizzazione



Wei Jing-sheng, il giovane elettricista cinese condannato qualche giorno fa a 15 anni di carcere, legge una dichiarazione in tribunale dopo aver rifiutato la difesa d'ufficio. E' la prima volta che Pechino diffonde la foto di un processo politico. Tale innovazione è stata introdotta in funzione deterrente nei confronti della sempre più estesa protesta giovanile, ma anche, paradossalmente, come testimonianza della restaurata legalità in materia penale e giudiziaria: 15 anni di galera per un reato di opinione e di espressione, « regolarmente » comminato da un legittimo tribunale pechinese col pieno rispetto delle norme del codice! Intanto Hua Guofeng prosegue il suo viaggio in Europa conversando con i dignitari locali di guerra, commercio, tecnologia e armamenti. Dopo la Francia si recherà nella Repubblica federale tedesca. (foto AP)

Giscard digerisce i diamanti ma non «l'Anatra»

Con un perfetto « scenario francese » la notte tra il 20 e 21 settembre scorso l'Eliseo completava l'operazione diplomatica e militare con la quale veniva destituito e sostituito a Bangui Bokassa I, cittadino francese, da 13 anni fedele alleato di Parigi, per propria nomina imperatore del Centroafrica, per propria fama uno dei più crudeli sanguinari che la storia recente dell'Africa abbia conosciuto. Sbarazzarsene per Giscard era diventata una necessità: le ripercussioni in tutto il mondo degli efferrati delitti dell'alleato e amico imperatore gli pregiudicavano ormai in modo troppo pesante qualsiasi convenienza politica (e, come vedremo, economica). La questione Bokassa in quei giorni divenne comunque un « affaire » e suscitò aspre polemiche in Francia. Ma il presidente sembrò non curarsi molto delle osservazioni che gli venivano mosse sulla necessità di giudicare in « patria » un siffatto criminale. « L'affaire » doveva chiudersi nel dimenticatoio della Costa d'Avorio dove l'ex imperatore si era rifugiato, e rifiutando ad un suo cittadino una cittadinanza già acquisita, Giscard intendeva stralciare definitivamente una scomoda pagina della tradizione colonialista francese. (pro-

E probabilmente, sotto il peso di altre polemiche a carattere più nazionale (il prof. Barre, « il più grande economista francese » posto da Giscard a pilotare la Francia ridimensionato dalla stampa a mediocre studentello ginnasiale) il dimenticatoio africano avrebbe davvero riassorbito tutto se qualcuno non ci avesse messo il becco, come invece è avvenuto.

A riproporre alle cronache « l'affaire Bokassa-Giscard » è stato il settimanale di satira politica più famoso e venduto di Francia, « Le Canard Enchainé ». E lo ha fatto con tale serietà di documentazione da rappresentare la più grossa scossa subita dal mito della « grande onestà » coltivato dall'establishment francese. Chiamato direttamente in causa è infatti lo stesso presidente della Repubblica che in questa carica, e in quella di ministro delle finanze durante la presidenza Pompidou, fotocopie alla mano, viene accusato di avere accettato donazioni in diamanti per circa 200 milioni di lire dall'amico e suddito imperatore centrafricano. Riepiloghiamo i fatti che hanno portato alcuni giornali francesi, *Liberation* e il socialista *« Le Matin »* in testa, a titolare la loro campagna giornalistica *« Waterdiamant »* (pro-

Vietnam e Thailandia ai ferri corti



Una nota ufficiale del Ministero degli esteri di Hanoi riprende le accuse già scagliate ieri dal Nhan Dan contro il governo thailandese. Sotto la copertura degli aiuti umanitari — si dice — vengono inviati alla guerriglia di Pol Pot armi e materiali bellici: un pericolo di conflitto armato si delineerebbe così alla frontiera tra Cambogia e Thailandia. La messa in guardia del governo vietnamita appare diretta a frapporre ostacoli alla già insufficiente opera di assistenza alle migliaia di profughi cambogiani che sconfinano in suolo thailandese; ma anche ad avere via libera per quella che Hanoi considera l'operazione militare risolutiva contro il governo cambogiano deposto. Ieri alle Nazioni Unite il Vietnam è stato accusato dall'ambasciatore khmer di usare in quest'offensiva gas tossici e defolianti.



spettando per Giscard le stesse conseguenze che a suo tempo travolsero Nixon).

Dieci giorni fa « Le Canard Enchainé » pubblica una fotografia di una lettera di Bokassa nella quale viene ordinato alla sua tesoreria di spedire 30 carati omaggio all'allora ministro delle finanze Giscard. L'Eliseo non smentisce nulla, semplicemente tace. Ma lo scandalo esplode, anche se i grandi giornali mostrano di avere accettato la consegna del silenzio o della minimizzazione. Ma mercoledì scorso il giornale satirico torna alla carica. In un ampio resoconto vengono dettagliatamente documentate le « nuove » informazioni sui souvenirs di viaggio del presidente. E si tratta ancora di diamanti, tanti, di vari carati, in scritti preziosi, in astucci diplomatici ecc.

Questa volta Giscard non può che arrendersi all'evidenza. Deve rispondere qualcosa. Fa promuovere querelle dai suoi due cugini con lui chiamati in causa, ma evidentemente non è molto. La stampa, salvo alcune smagliature da parte dell'opposizione, è unita nel non pregiudicargli la campagna elettorale per la riconferma prevista nell'81. Nonostante questo il caso cresce. Si tratta pur sempre di un presidente che ha accetta-

to diamanti da un governante come Bokassa, sul quale aveva patria-potestà politica, diretta e indiretta, per tredici anni.

E poi c'è la storia dei paracudisti. E' vero — come afferma « Le Canard » che la notte della destituzione di Bokassa, un contingente militare francese era stato espressamente incaricato (con un telegramma del ministero degli esteri) di trasportare l'archivio dell'imperatore? E se non è vero, dove sono finiti quegli archivi? La faccenda per il presidente francese diventa sempre più imbarazzante. Così ieri ha annunciato di essere infastidito da queste istruzioni e ha annunciato l'intenzione di rispondere a dovere a ogni tipo di accusa che gli viene mossa e che lo farà a tempo dovuto: il mese prossimo, nel corso della tradizionale conferenza televisiva bimensile. Per dire cosa? Non si sa. Certo le acque nella palude della gara presidenziale sono state agitate. Giscard dovrà uscirne in qualche modo con la faccia presentabile.

Intanto, con molti francesi, ci sarà anche il presidente, il prossimo mercoledì mattina, davanti all'edicola all'uscita dell'« anatra incatenata ». Se ci fosse dell'altro?

Un gruppo di donne protesta contro l'inquinamento prodotto da una ditta appaltatrice della FIAT. La polizia interviene, una donna è picchiata, quattro vengono denunciate. Ne parliamo con una delegata del reparto verniciatura della FIAT, del sessismo in fabbrica, della delega ai maschi e di altro. Intanto ieri proprio nel suo reparto è partito uno sciopero ad oltranza per il passaggio di livello, per le qualifiche, per la pessima qualità della mensa

apeva che stai fino al soffitto e le porte a guerra, per difenderci almeno dagli atti. Santina lacchi fisici. Una volta, contro io ci fa capienza situazione, i delegati han esiste uno fatto, come dimostrazione, a sessuale, un corteo accompagnando le Preservazioni negli spogliatoi. appesi al « Andare a prendersi una bottiglia d'acqua in mensa è un atto di coraggio, vuol dire, passo per i corridoi, essere fi- il lancio d schiate e poi che ti tirano le bucce di banana. Da quando sono entrate le donne alla Fiat pornografica, si è cominciato a vedere la gente che mangia nelle officine, sessuale in ditta sui bulloni. E questo non c'è stata per risparmiare, ma per la pausa assembla- tra di affrontare il pubblico. — dicono quella massa di tremila uomini uomini non seduti in mensa. Se una donna fate, perdi sente male fino notte non va per lavorare in sala medica, perché l'infertuttane... mire è un ragazzo e ci sono rapporto con i soliti insulti ». Due donne che lavorano alla come principale hanno rifiutato « la cor- he le teste » pesante del caposquadra. vanno negli Unione: il trasferimento. Con- uano ad altro tutto ciò le operaie della violenza verniciatura sono entrate in sci- offese, imero. Non hanno ottenuto il loro i uomini scopo — di riavere le due ra- di dello gazze al posto di lavoro di pri- ma o di cambiare le teste degli che si preoccupi, — ma sicuramente si tratta di uno sciopero importan- te in quanto per la prima volta è stato messo in discussione il ruolo della donna come oggetto sessuale in fabbrica. Alla Fiat Santina di Cassino su 9.000 operai solo ci siamo 1.000 sono donne.

Ancora tre anni fa c'erano sol- o non è il tanto cento donne, impiegate perlopiù alle telerie (ndr: cucire a macchina) o assunte dalle

definizione « troia », « vogliosa », « riottosa », e per un solo dollaro si può fare una telefonata oscena e osservare le loro « reazioni ». Scene da vivo, senza penetrazione (che è vietata) costano un po' di più, ma sono accessibili a tutte le tasche e a tutti i peni. Nella zona ci sono anche bordelli di tutti i prezzi. E' l'unica zona dove, di giorno abiamo visto delle prostitute per strada; vendono, come da altre parti la droga: con aria annoiata un pusher, uno spacciatore borbottava: « Joints, acid, cocaine, joints, acid, cocaine... ».

Le confezioni sono standard a quello che abbiamo potuto capire e sono esposte già confezionate nella plastica. Eroina probabilmente ne gira, ma non ne abbiamo vista. Tutto questo conve si è concentrato in due isolati, e come film per i ghetti, o le zone più povero il burro, improvvisamente, dopo aver attraversato la strada è un altro mondo, in questo caso la zochero. Broadway. Non ci sono più ubriachi, ma coppie che tranquillamente vanno alle prime. Arrivata davanti ai teatri mi sento più tranquilla, anche se in realtà non so se sia meno pericoloso.

A Los Angeles la stessa cosa, ed i passanti cui abbiamo chiesto come arrivare a Main Street (alle 10 di mattina) ci sconsigliano di andare, due donne sole: A San Francisco « la zona » quasi scintillata, ed una elegante con i banditori fuori della porta che

ditte di appalto per le pulizie, perché erano quelli i ruoli « femminili ». Per le assunzioni delle donne sono state fatte delle battaglie al collocamento. « Vedi — ci racconta Santina — a Rocca secca, un paese qui vicino le prime cinquanta della lista erano donne, ma sono andati a cercare dal 53esimo in poi perché erano uomini ».

Sono state bloccate le assunzioni finché non è stato dato il via alle donne. La Fiat boicottava le assunzioni femminili con la scusa dei turni di notte. Le donne giustamente non vogliono fare per vari motivi come quello della mancanza dei servizi di trasporto, dei figli e della paura di tornare sole di notte.

Santina prosegue: « Dopo le assunzioni di due anni fa, la maggior parte delle donne sono state impiegate alla catena di montaggio e nelle cabine di verniciatura, cioè nei lavori più pesanti, più nocivi, in ambienti rumorosi: quindi non è stata rispettata la legge di parità che prevede la presenza femminile in fabbrica sia distribuita anche nei posti più "leggeri" ».

L'età media delle donne che attualmente lavorano alla Fiat va dai 35 ai 50 anni. Le giovani, che sono anche quelle più disponibili a dialogare, cioè quelle più aperte, che non accettano le discriminazioni, quelle che magari si ribellano, sono poche. La maggior parte delle operaie delega ai superiori, al caposquadra, all'uomo. Si lasciano convincere a fare

un lavoro massacrante perché non conoscono il contratto, i loro diritti.

« Sono quelle che sciopero- no meno — dice Santina —. Nel CDF siamo tre delegate su 140. Io sono stata eletta da una squadra di quasi tutti uomini, con sette, otto persone che si sono astenute per il pregiudizio che sono donna. Io e altre due delegate ci eravamo impegnate a seguire più a fondo i problemi delle operaie e per costruire anche qua il coordinamento delle delegate FLM. Per vari motivi non ci siamo riuscite. Ci sarebbe però tanto da fare. Molte donne si lamentano per le vene varicose, mal di testa e mal di gola che prima non avevano. Ma non c'è solo il problema della salute o dei ritmi di lavoro, ma tutta una serie di problemi che il rapporto con gli uomini implica. Ci dicono: "Perché hai rubato il posto ad un uomo, potevi stare a casa a lavare i piatti, ti potevi sposare, così avevi il marito che ti manteneva". E queste sono solo le cose peggiori ».

Le abbiamo chiesto quali ripercussioni ha avuto la manifestazione nazionale dei metallmeccanici a Roma il 21 giugno — dove per la prima volta nella storia del movimento operaio un corteo veniva aperto dalle donne —. « Ho approvato il contratto, ma ho le mie amarezze perché nessuno dei nostri punti, quelli delle donne intendo, è stato approvato. »

(a cura di Marina Jacovelli e Ruth Reimertshofer)

invitano ad entrare per vedere, a provare per credere. La sera siamo passate c'era poco movimento, ed i poveracci si davano un gran daffare, vestiti in smoking rossi con i lustrini.

Un camionista ci ha ammesso: « Attente, perché qua sfasciano le macchine fotografiche con gran facilità ». Non aspettavo altro per andarmene, anche se avevo un senso di trionfo perché era la terza volta che ci tornavo. Ripensandoci è ridicolo, ed è la misura della mia subordinazione alla loro morale: la libertà di filmare, vendere e commerciare i corpi di donna faceva sì che anch'io mi sentissi un pezzo commerciabile e mi ritenessi fortunata perché non mi era mai successo niente. In altri momenti mi estraniavo da « quelle » ed ero contenta della mia aria da straniera con la macchina fotografica ostentatamente al collo, e un pacchettino in mano. Il mio messaggio era chiaro: sono qui per tutt'altro, lasciatemi stare, non c'entro nulla, per stare non guardatemi, non toccatemi, non fatemi del male.

Probabilmente è impossibile tracciare un limite tra pornografia ed erotismo, ma in fondo non mi sembra più una cosa così grave. Una donna dopo due ore di discussione accesa, ha detto ridendo che forse per lei pornografico è quello che non le piace, che la offende, anche magari una modella su di una rivista di moda (quest'anno vano molto le scene sadomasochi-

Vicky Franzinetti

ste per presentare la collezione d'inverno). Raccontava che un uomo giustificava il suo leggere le riviste dicendo che « A me questi giornali piacciono perché la donna la compro, la uso e poi la butto via ».

L'esistenza di questa industria che frutta 4 miliardi di dollari l'anno è spesso giustificata in nome della libertà di opinione, o come « sfogo » per gli uomini: ciò equivale a dire che i film del Klu Klux Klan sull'inferiorità dei negri o quelli di propaganda nazista sugli ebrei ricoprono una funzione sociale per alleviare le tensioni tra le diverse razze. La 42a aveva l'aria di un incitamento continuo: è tua, fanne quello che vuoi, è solo una questione di prezzo. Se tu, donna perbene non vuoi dei guai, tira dritto, non guardare, non chiedere perché diventi complice.

Parlando con le donne che lavorano nei rifugi per le donne stuprate e malmenate si direbbe che realtà e fantasia si confondono oppure non sono mai state diverse, sessualità e violenza diventano tutt'uno quando, come succede i padri portano i figli ai porno-show per dargli una buona educazione sessuale. Tradizionalmente la destra maschile ha difeso la moralità delle donne in nome della famiglia, e la sinistra maschile ci ha considerate abbastanza emancipate da sbatterci in copertina con le tette al vento, e noi che diciamo?

attualità

Anche l'editoria democratica adotta il metodo Agnelli?

Agitazione alla Casa Editrice Einaudi

Cari compagni,

riteniamo importante informarvi della situazione creatasi — particolarmente negli ultimi tempi — alla casa editrice Einaudi, azienda presso cui lavoriamo.

Citiamo a questo proposito alcuni episodi: l'uso paternalistico e discriminatorio delle categorie come strumento di divisione fra i lavoratori, gli aumenti « ad personam », la separazione rigida fra lavoro intellettuale e non, il mancato rispetto delle norme contrattuali sull'informazione preventiva ai consigli di fabbrica su ristrutturazione e organizzazione del lavoro, l'uso massiccio (e ricattatorio) del contratto a termine.

L'ultimo episodio: la mancata conferma a tempo indeterminato del contratto a termine di una lavoratrice assunta « in passaggio diretto » proveniente dalla casa editrice Marietti. Questa azienda aveva deciso lo scorso anno di trasferire la sede torinese degli uffici a Casale (70 km da Torino) dove ha sede lo stabilimento, costringendo in questo modo molti lavoratori in maggioranza donne, a licenziarsi. Ne era nata una vertenza che aveva interessato i consigli di fabbrica, le segreterie provinciali di categoria, la regione, e per la controparte l'Unione Industriale di

Torino. Si era infine raggiunto un accordo che stabiliva l'assorbimento di una parte dei lavoratori della Marietti presso altre aziende.

Oggi viene detto, che per la nostra collega in casa editrice non c'è più posto. Tutte le soluzioni da noi proposte per il suo inserimento in altri reparti carenti di personale, sono state respinte dalla direzione aziendale senza valide motivazioni. Appare chiaro a questo punto che si tratta di discriminazione nei confronti di una lavoratrice di ottime capacità professionali (per ammissione della stessa direzione) ma putropo « di sinistra ».

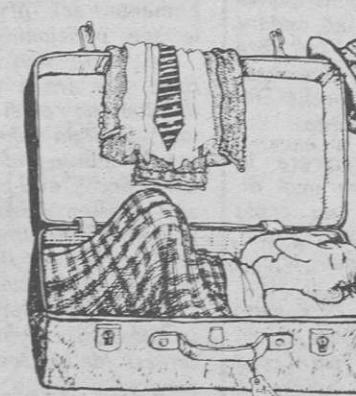
Crediamo che anche questo episodio possa inquadrarsi nel clima generale di restaurazione padronale all'interno delle aziende e di irrigidimento nei confronti delle rivendicazioni dei lavoratori e di scontro duro con i consigli e il sindacato, rendendo sempre meno plausibile la immagine di una « editoria democratica ». Alle altre iniziative di lotta ancora in corso, indette dal consiglio di azienda, i lavoratori della Einaudi di partecipano attivamente. La nostra collega deve restare in casa editrice.

Il consiglio di azienda e i lavoratori in lotta della casa editrice Einaudi

un libro per voi

Amaro, divertente, raffinato, popolare, profondo, immediato, inimitabile, imitassimo. In una parola: Quino.

Quino
STAI
AL TUO POSTO!



120 tavole in bianco e nero e una imprevista sequenza in rosso del più grande cartoonist vivente.

BUM
MONDADORI

LOTTA CONTINUA

Scusate se...

Siamo di nuovo qui, Franca Rame e Dario Fo, e vi parliamo un'altra volta di Alberto Buonocanto, non stancatevi e non annoiatevi perché questo compagno sta sicuramente peggio di noi tutti: è detenuto nel carcere di Pisa e si trova in condizioni disastrose di salute. Il medico del carcere ed i medici che l'hanno visto da due anni dicono che non può più sopportare le condizioni di detenzione e non deve essere mandato in manicomio criminale ma deve essere messo a casa sua, così come ci sta Tanassi. Questo per 2 ragioni: una per gravi motivi di salute, e qui la legge prevede la libertà vigilata, secondo perché ha fatto il 50 per cento della pena. Alberto Buonocanto non ha ammazzato nessuno ma anche se così fosse sarebbe giusto metterlo fuori lo stesso, viste le condizioni di salute. Noi nel nostro piccolo ci siamo permessi di denunciare il Ministro di Grazia e Giustizia, il Questore di Napoli ed il direttore del carcere di Napoli ed abbiamo fatto un appello perché anche altra gente firmasse questa denuncia con noi: non vi succede niente, non spaventatevi, siamo sempre denunciati dalla mattina alla sera tutti ed una volta ogni tanto denunciamo il Ministro di Grazia e Giustizia, il Questore ed il Direttore di un carcere che lasciano crepare una persona in queste condizioni come, attenzione, ne stanno crepando tanti: Buonocanto è uno. Poi c'è la Salsiccia ed altre decine di persone. Questo nostro invito però è caduto nel nulla, mi hanno telefonato solo due persone, una il compagno Calamida e un altro uno sconosciuto che non ha voluto fare il nome per non compromettersi. Ma un conto è denunciare io o Sergio Spazzali o Dario ed altri due sconosciuti, un altro conto è firmare cento, duecento, cinquecento o un milione di persone. Seconda cosa, se proprio avete paura non firmate la denuncia, perché altrimenti per carità vi compromettete, ma almeno mandate un telegramma a Pertini, uomo di grande giustizia, con un invito a far uscire Alberto Buonocanto. E' necessario che premiamo perché già da ogni parte di Europa stanno arrivando telegrammi a Pertini sulla libertà condizionata, quella che ha avuto Tanassi per intenderci, per Alberto Buonocanto. Alberto il giorno 23 deve subire un'altra perizia medica sempre in carcere perché la nostra commissione formata da Basaglia, Terzian ed altri nomi di questo livello è disponibile ad andare in carcere a vedere e dire come sono le reali condizioni. Ma non può entrare perché evidentemente non è gradita.

Chi volesse sottoscrivere la denuncia, sottoscrivere vuol dire avere in mano una copia della denuncia, firmarla e portarla in tribunale, può telefonare a questo numero di Milano 02/5466095 che è il numero del nostro ufficio. Quello di cui vi prego è di pensare che Buonocanto possiamo essere io o te in questo momento perché domani io o te, arrivato un colpo di stato tipo Cile, o anche meno, saremo al posto di Buonocanto o magari ci sareb-

be anche Giorgio Bocca: il garantismo è anche per noi.

Franca Rame e Dario Fo

Personale universitario: la giungla corporativa o l'egualianza di diritti e doveri

Ma, insomma, questi precari dell'università vanno licenziati o vanno assunti? A diversi mesi di distanza dall'ostruzionismo parlamentare condotto da Massimo Gorla e Mimmo Pinto, si stanno discutendo in «commissione istruzione» le proposte del nuovo ministro liberale Valitutti. Tre giorni fa c'è stato uno scontro diretto tra due parlamentari radicali, Tessari e Teodori. Ieri abbiamo pubblicato un intervento di Tessari, oggi pubblichiamo la risposta di Teodori.

Il compagno e collega membro della commissione istruzione della Camera, Tessari, si è esibito ieri come cronista dei precari universitari in un numero già noto nel repertorio petroniano: «io contro tutti». Egli scrive di essere stato il solo ad «osare» di spezzare una lancia a favore dell'ope legis per l'immagine a domanda nel ruolo degli aggiunti degli attuali precari. Ciò nel corso di un articolo in cui si nomina con la furbesca intenzione di additarmi al pubblico ludibrio come, per esempio quando mi si accosta a Valitutti o al missino con uno stile che purtroppo riccheggia quello di alcuni trinacri comunisti quando parlano della «convergenza tra fascisti e radicali».

E' vero: Tessari ed il sottoscritto hanno due visioni diverse dei provvedimenti universitari e di conseguenza abbiamo sostenuto alla Camera due posizioni divaricate. Tessari sa anche che è depositato presso il gruppo radicale un documento di orientamento sulla questione da me preparato che sarà presto discusso, mentre mi spieche che egli non si sia adoperato in un analogo tentativo per esplicitare e quindi discutere collettivamente nel gruppo radicale le sue posizioni estemporanee.

Da parte mia sostengo una linea che fra i radicali viene da lontano e si riassume in una formula che ho testualmente citato in commissione istruzione: anti-corporativismo, anti-assistenzialismo, anti-populismo. E' la linea dei diritti civili contro quella delle categorie, organizzate o non, che negoziano i propri interessi. E' la linea di chi guarda agli interessi della società nel suo insieme o non a questo o quel gruppo; di chi si preoccupa degli utenti di un certo servizio prima che dei gestori.

Per il provvedimento di inquadramento del personale uni-

versitario ritengo che occorre rifiutare qualsiasi meccanismo di ope legis, di procedure «riservate» e di automatismi. Chi sostiene il contrario? Gli incaricati stabiliti che vogliono divenire ope legis ordinari, gli incaricati e assistenti in certe posizioni che non vogliono affrontare l'idoneità per diventare associati, tutti quei docenti che hanno altre occupazioni e non tollerano che si passi al vaglio la loro posizione; quei precari che non accettano che si valuti la loro attività didattica e scientifica. Questa è la giungla delle corporazioni! Poco importa se in alto, in mezzo o in basso della piramide universitaria. Del resto lo sfascio universitario — e lo sa bene Tessari che ha approvato e promosso per due legislature i provvedimenti corporativi sostenuti con i suoi colleghi PCI insieme con la DC — è in gran parte conseguenza dell'assistenzial-corporativismo in cui al «partito dei baroni» si contrappone il «partito del sindacato», ognuno teso ad allargare la propria sfera di potere negoziale a scapito dei diritti di coloro che non sono «dentro». Tale sfascio universitario, è del resto funzionale allo spostamento verso l'università privata e le strutture clericali o capitalistiche della «qualità» dell'istruzione e della ricerca scientifica con le belle conseguenze che ognuna sa.

Ma il punto più importante è un altro. Si vuole la mobilità del personale all'interno dell'università e la possibilità di accesso per le decine di migliaia di giovani a cui è stata preclusa l'entrata in questi anni, oppure no? Si vuole un sistema basato sul massimo di apertura, flessibilità, senza incrostazioni, oppure interessa solo la difesa muope di chi sta già «dentro»? La filosofia dell'ope legis è sempre stata e sempre sarà quella dei più forti, dei più tutelati contro quella dei più deboli, dei non garantiti davvero, cioè dagli «esterni».

Per l'istituzione istruzione come per le altre istituzioni valgono, per me, nostri consolidati principi: niente privilegi, niente assistenzialismo, eliminazione di qualsiasi meccanismo che crei situazioni di precarietà, garanzia dell'occupazione da non confondersi tuttavia con il «diritto al ruolo» e l'inamovibilità; massima possibilità di circolazione di persone — e di idee — tra università e mondo esterno; diritti e doveri eguali per tutti. E' — lo ripetono — una visione di cui noi radicali da sempre siamo stati i portavoce e che magari potrà anche essere impopolare per chi non sa guardare al di là del proprio naso, ma che si è rivelata essere la sola linea di una sinistra diversa, alternativa, non impostata nella grettezza corporativa.

Massimo Teodori

Se giustizia fosse

Questa mattina mi sono recato al carcere di Regina Coeli per incontrare Gianni Galiano, che

da più mesi chiedeva di essere ricoverato in ospedale per gravi lesioni alla gamba. Il 9 ottobre il giudice emetteva un'ordinanza per il ricovero che fino a questa mattina non era stato effettuato per ritardi e della questura nell'approntare il piantonamento; e per rifiuti dell'ospedale, il CTO della Garbatella, dichiaratosi disponibile a concedere solo visita ambulatoriale. Ho incontrato Gianni Galiano nell'infiermeria del carcere ed ho potuto riscontrare le gravissime condizioni della sua gamba.

Durante la visita il direttore mi ha comunicato prima che per oggi poteva essere ricoverato, avendo la questura finalmente provveduto al piantonamento; e poi che il giudice aveva concesso la libertà provvisoria. Nel momento in cui finalmente si sta risolvendo positivamente questo caso, non posso non denunciare come nelle carceri italiane non sia assicurato il diritto alla salute.

Sono troppi i casi di chi è morto perché tossicodipendente, e di chi, per mancanza di assistenza adeguata, ha pagato prezzi altissimi. Inoltre mi sembra giusto ricordare che Gianni era detenuto per detenzione di marijuana, su cui molti si sono pronunciati nel definirla non-droga e per la sua liberalizzazione, e su cui il governo e le forze politiche si devono pronunciare senza più rinvii. Quello che comunque è chiaro è che di Gianni Galiano e della sua storia se ne è saputo perché aveva scritto a Lotta Continua e al Partito Radicale.

Ma quanti Galiano che non scrivono, che non fanno uscire la loro storia dalle mura di una cella, oggi ci sono? Sono contento che esca in libertà provvisoria, come potrei non esserlo, finalmente si potrà curare.

Ma la coincidenza di questo con gli articoli dei giornali, con la visita di un deputato — annunciata — che aveva portato il suo caso in Parlamento, non mi fa essere contento. Anzi il contrario, quasi rabbia. Ma questa purtroppo è una realtà con cui ci dobbiamo confrontare. E che lo facciano anche altri. Specialmente coloro che sono pronti a parlare della violenza nelle carceri, quella dei detenuti: trovino però anche tempo e modo di parlare dei Gianni Galiano, delle loro storie, di quanto viene loro negato. Questo, se davvero sono contro la «violenza».

Mimmo Pinto

Caso Piperno, l'opinione di "Le Monde"

Non si era sbagliato il direttore de la Santé quando, il 16 ottobre, 24 ore prima della decisione favorevole all'estradizione ha fatto dire a Franco Piperno di preparare il bagaglio.

Le disposizioni carcerarie sono state prese prima di qualsiasi decisione giudiziaria ufficiale (...).

Bisogna pertanto convenire che i magistrati parigini han-

no lavorato, non certo con ipocrisia, ma con impegno nel rispondere scrupolosamente al principale argomento di difesa. Quest'ultima aveva stenuto ampiamente che il condannato mandato di cattura Piperno era basato sugli stessi del primo, e che su questo la stessa corte aveva dato un parere sfavorevole di sei pagine, infatti, sono state dedicate alla contestazione di questa interpretazione la difesa basata su di un mentare criterio di civiltà condotto cui non si può essere dichiarati due volte per gli stessi reati. Fosse il contrario ci rebbe il rischio di tornare pericolosi precedenti dei banali speciali.

Bisogna, dunque, rendere giustizia alla chambre d'accuse di Parigi, nel non aver rimediato inchiostro per giustificare un arresto la cui condanna, per essere sinceri, provò sorpresa (...).

(...) Franco Piperno è vittima del diritto dopo avere stato vittima delle sue circostanze pericolose (...).

Questa frase, più di altre, anticipa le conseguenze: «I giudici francesi si trovano legati all'enunciazione del mandato di cattura, non possono contestare la materialità nei reati attribuiti e devono considerare come acquisita la classificazione giudicata che a loro viene dato spettro alla legislazione della nostra che richiede l'estradizione (l'Italia). «Questa considerazione su un fatto che, al di là di qua delle Alpi, si presta a tante discussioni, somiglia ad una precauzione per l'arruolare che ad una rigorosa operazione giuridica. In più è ben lontani dall'accertare i fatti che oggi sono serviti a autorizzare l'estradizione di Piperno siano "nuovi" rispetto alla precedente sentenza che aveva rifiutato l'estradizione».

Tra le «quattro presunzioni colpevolenza» menzionate nella decisione le prime due figuravano il primo mandato e i due successivi non erano che una sostanziale distinzione del terzo elemento contento nel primo mandato nella prima sentenza. Per meravigliarsi che Mitterrand da quindi giusto quando si occupa delle pressioni governative nei confronti dei giudici.

Dobbiamo anche osservare che i magistrati francesi si sono lasciati andare ad evidenti errori particolarmente quando fanno riferimento ad una fotografia esatta del covo dove sarebbe stato tenuto Aldo Tortorella, nei giorni in cui nessuno conosceva questa prigione. È noto che questo covo fin dall'oggi non è stato scoperto e questa ipotesi non ha alcun significato che quello della zogna? (...).

Qualsiasi cosa abbia affermato il procuratore generale il 26 settembre (cosa che oggi guarda nello stesso modo i colleghi di giudizio), non è dividibile neppure dal punto di vista della legge allorché si ferma che la gravità di fatto nega la sua natura criminale (...).

Persiste l'impressione che i magistrati parigini, hanno avuto a cuore il presente di Italia che non l'avvertimento di una volontà di compatrioti francesi.

Philippe Bouchard (da "Le Monde") del 19.10.78